



PAGINE LEPINE

Rivista trimestrale di cultura e attualità – 25° Anno
Fondata e diretta da Dante Cerilli

NUMERO UNICO DELL'ANNATA 2020

“DALLA MUSICA ALLA MUSICA”

Mario Cerilli, 54 più 40

Giuseppe Monterosso (1866-1947) Re[-]sonat nelle Aci

Pagine lepine

Rivista trimestrale di cultura e attualità

A. XXV - NN 1-4, gennaio / dicembre 2020

Iscrizione al n. 235 del registro della stampa,
aut. Trib. di Frosinone **del 7-12-94.**

Direttore responsabile e fondatore:
Dante Cerilli

Redazione:
Via d'Italia 40, 03019 - SUPINO (FR).

Direzione:
Torre Spaccata - 00169 Roma
Tel. (+39) 3881845281 (ore pomeridiane).

In Redazione: Il direttore, G. Monterosso, D.M. Cerilli, Marianna Celeste Cerilli, Elsa Belinda;
Coll.^{ri} Esterni: Francesco Federico, Bartolomeo Tricarico.

Versamenti spontanei a sostegno:
Da effettuarsi con Bonifico su **C.C.B** con IBAN:

IT19 U 032 9601 6010 0006 6215 619

BANCA FIDEURAM – Roma Parioli
Intestato a prof. Dante Cerilli,
N.B.: Causale: Donazione per “Pagine lepine”).
- **Per effetto delle norme vigenti non è più possibile effettuare versamenti allo sportello postale, con il bollettino.**

Edizioni fuori commercio, omaggio ai solidali.
Grafica: **Pl personal Press** (Supino / Roma)
Numero chiuso il **29 dicembre 2020.**

Patrocinio:
“Fondazione Culturale Mario Cerilli” - Supino

Norme e Collaborazione

- Le opinioni espresse negli articoli firmati non rispecchiano necessariamente il punto di vista della direzione.
- La collaborazione è libera e per invito, nonché a titolo gratuito, compresa quella della Direzione e Redazione; hanno precedenza i lavori presentati in formato digitale e con estensione .doc, .odt, .txt; il materiale in ogni caso non sarà restituito.
- Gli autori di libri ecc., non solidali con Pl, sono pregati di versare un piccolo con-

tributo per le spese e **far pervenire due copie** della loro opera.

- Non è possibile la riproduzione, anche parziale, da *Pagine lepine* senza che venga citata la fonte, che non deve comunque superare il 25% di ogni parte.
- Tali norme si intendono tacitamente accettate (per ogni controversia è competente il Foro di Frosinone).
- Il presente periodico (con tutti i supplementi) non è a scopo di lucro, pertanto non espone pubblicità a pagamento e viene inviato in omaggio ad Enti, Biblioteche, Associazioni italiane ed estere, alle redazioni di altre riviste, ed a rotazione, una tantum, a gruppi di lettori selezionati.

Per ricevere regolarmente Pagine lepine:
versare liberamente 25 € annui (con diritto ai supplementi) per le spese di pubblicazione e di spedizione.

Sostenitori di Pl: lo diventa chi versa dai 29 € ai 59€. **Benemeriti:** dai 59 € in su.
N.B.: Un fascicolo 7,50 €; numero unico 30€.

Avvertenza PREPARAZIONE NUMERO 2021

Pagine lepine dal 2015 ha ripreso le pubblicazioni nel formato quaderno inglobando i 4 fascicoli dell'annata in un unico numero, quest'anno di 68 pagine. Date le ingenti spese di stampa e postali non è ancora in grado di tornare alla cadenza trimestrale, si prega di voler **CONTRIBUIRE utilizzando l'IBAN** qui accanto.

Rinnovate il sostegno economico direttamente on-line da casa, in Banca o alla Posta in maniera tale da consentire il raggiungimento degli intenti prefissati.

I collaboratori dovranno far pervenire il loro materiale entro luglio (modalità indicate qui a fianco) per far sì che la rivista sia preparata, stampata e spedita entro novembre 2021.

EDITORIALE

CULTURA ARTE E MUSICA: IL RITMO DELLA BELLEZZA

di **Dante Cerilli** (Roma)

Ho scritto molto su questo numero, tanto che avrei avuto davvero piacere che l'editoriale lo avesse prodotto il caporedattore, ma lui ha detto che devo metterci la faccia, specie per quello che ho voluto giungesse a tutti.

E allora comincio subito col sottolineare che il cuore è piccolo piccolo, stretto nella morsa del dolore per la stragrande cifra di morti di covid in Italia e nel mondo. Poi dichiaro la mia piena indignazione verso i negazionisti del covid e verso i complottisti che alla fine vogliono trovare sempre qualcuno che sia più responsabile degli altri per quanto sia accaduto e ancora accade. Sono adirato contro i padreonipotentisti che sfidano tutto e tutti, si insubordinano alle regole perché si sentono infallibili. A loro ricordo quello che ha detto **Friggieri**, che “l’universo è teocentrico e non omocentrico”. Mi faceva ribollire il sangue il buonismo edulcorato che tra marzo e maggio faceva improvvisamente diventare tutti fratelli amorevoli, solidali, accorati dalle finestre a gridare la gioia inutile della nevrosi. Sono rattristato per lo scempio che è stato fatto in **s. Maria Maggiore** a Supino. Sono deluso per via del fatto che i miei parenti “**Cerilli-Volponi**”,

irrisoriamente, non si siano accordati per mettere una lapide in Memoria di **Mario Cerilli** a 40 anni dalla morte, in via d'Italia 40; che non abbiamo potuto festeggiare bene i 30 anni delle edizioni della “Borsa di Studio”, rimasta a 29, nonostante le buone intenzioni di **Antonio Mastrangeli**.

Sono atterrito al pensiero della barbarie che l'8 dic. 1980 uccise **John Lennon**. **Giovanni Dino** ci teneva a ricordarlo. Non si parla di lui, ma indirettamente sì, e anche in suo onore, per via dei tanti argomenti di musica qui proposti, soddisfatti per il merito reso a chi non c'è più. Sono gioiosamente rassegnato al fatto che non tutto può andare bene, *Pagine lepine* compie 25 anni! La festa è l'aver rinverdito la memoria di **Domenico Pietrandrea**, **Giuseppe Monterosso** e **Casimiro Arduini**, conosciuti nuove persone straordinarie come **Mario Vecchio**, **Lilia Cavalieri**. La festa è la bellezza dei viaggi nell'arte e nella cultura, dalla musica alla musica, sempre eterne, viaggi reali e metaforici: nella Calabria (di **Ermelinda Oliva**, degli **Altamura** di Gerocame), nella Sicilia (di **Alfio Licciardello** del Comune di Acireale, **Salvo Miraglia**, **Angelica Tomaselli**, **Agostino Nicolosi**), in quello “Meraviglioso” di **Mario Cerilli**, rievocato nelle dipinte parole di **Biancamaria Valeri**.

La bellezza è nell'arte sacra e in quella profana, nella fotografia di **Bartolomeo Tricarico** (che conosco da 40 anni) e di **Gabriele Greco** (da almeno 24), vissuta come dono, con la virtù e la grazia.

La bellezza è nei giovani collaboratori della Rivista come **Pierluigi Ricci**, **Daniele Merola**, **Matteo Trolli**, **Lorenzo Camilloni**, **Gianluca Antonelli**, **Alessandro Columbro** e come nei **Cerilli** (Marianna Celeste, Elsa Belinda, Diego Mario), che in fase alterne contribuiscono alla redazione e correzione delle bozze e al dibattito culturale, perché in loro è la speranza di un futuro migliore.-



Conservato nella splendida Concattedrale dei SS Giovanni e Paolo **IL PREZIOSO BAMBINELLO DI FERENTINO**



Si può ammirare in tutta la sua bellezza, eppure non se ne hanno documenti. Il bambinello dal volto di cera, dai decori del panneggio che rivestono un'anima (tessuto ricamato a lamina d'oro con pietre di vetro colorate a rilievo, e non l'impiego del lampasso operato), dalla corona, dalla foggia nell'insieme, potrebbe datarsi al XVIII sec.. È conservato in una cassa di un verdognolo-celestino sbiadito e striato sulla quale sono disegnate alcune lettere (peraltro talune non leggibili) che mettono tutt'ora in difficoltà gli studiosi. La tradizione vuole che sia stato donato dalla nobile **Famiglia Tani** e, per questo, probabilmente, ad una T della cassa viene fatto seguire a matita, con annotazione posticcia, appena intuibile, "ani", cioè "Tani". Don **Luigi Di Stefano**, parroco della concattedrale dal 1969 al 2016, me ne aveva parlato dicendo che contiene una reliquia della **Santa Culla di Betlemme**. Tutto ciò ho visionato il 25.12.2017, avendo assistito con la famiglia alla messa

celebrata dal nuovo parroco don **Giuseppe Principali**. Della Chiesa, romanica, con rimaneggiamenti, si ammira la ricca pavimentazione cosmatesca, lo stupendo presbiterio rialzato, e circondato da balaustra anch'essa cosmatesca, al centro del quale campeggia l'altare maggiore sovrastato da un elegante ciborio a 4 colonne (1228-1240), opera di Trudo De Trivio (scritto nella trabeazione), sotto cui è il sacello con le reliquie del **martire Ambrogio**. Fuori del presbiterio è un'altra colonna tortile, candelabro del cero pasquale. Nell'abside è la marmorea cattedra vescovile su cui si sono seduti i papi **Pasquale II, Innocenzo III, Onorio III, Alessandro III, Gregorio XVI, Pio IX e Paolo VI**. I pregevoli affreschi del catino absidale e tutte le decorazioni interne, del 1904, sono di **Eugenio Cisterna**. [D.C.]



Foto del 18.02.2020, in visita a don Luigi Di Stefano

Solo et pensoso? No, riflessivo con buoni propositi
OSSERVAZIONE, AUTOCRITICA E INVETTIVA
Emergenza Covid: dove tutto ebbe fine e dove tutto ebbe inizio

di **Lorenzo Camilloni** (Roma)

Da quando l'epidemia Covid-19 ha cominciato a dilagare, la vita è cambiata e di conseguenza gli atteggiamenti delle persone. Molta gente, noncurante di ciò che è successo, ha pensato bene di eludere quel che era stato imposto per la nostra sicurezza e di divertirsi, come pure c'è da dire che a volte le norme risultavano contraddittorie o, se buone, non fatte osservare.

Aver passato tutti questi mesi in lockdown, apparentemente, non ha insegnato alle persone ad aver rispetto di se stessi e degli altri. Siamo passati dall'esser super cauti, pur avendo una minaccia minima, all'esser menefreghisti quando la minaccia incombeva, oppure ci siamo rilassati troppo credendo che il peggio fosse passato (così in Sardegna discoteche aperte sulla Costa e a settembre nuovo aumento dei contagi). Molti hanno pensato che la pandemia, probabilmente, fosse uno scherzo. Tralasciando i dati riportati sulle morti e le raccomandazioni dei medici che hanno combattuto in prima linea, certi negano l'esistenza di questo virus e si sono permessi, persino, di paragonare il numero dei morti da Covid a quelli di una normale influenza!

Estate 2020: il momento più desiderato da ogni studente (ma anche dagli adulti che dopo la stagione lavorativa, laddove si è lavorato, volevano relax e spensieratezza) andava vissuto in maniera conforme ai decreti per la sicurezza, invece, ecco cosa è stato: libero sfogo alle proprie esigenze represses e menefreghismo; distanziamento inesistente, nessuna mascherina, solamente divertimento ed assembramenti. La mia esperienza, sul litorale romano, è peculiare. Andati delle volte al mare con i miei amici, abbiamo notato che negli stabilimenti c'era la parvenza della regola e delle norme, mentre nella spiaggia libera, l'opposto, nessun distanziamento e nessun cartello che indicasse dove potersi mettere con gli ombrelloni o paletti che definissero il distanziamento. Finito questo periodo, ovviamente, i contagi sono aumentati nuovamente e ci sono state di conseguenza nuove restrizioni. Aggiungiamo l'inizio della scuola, e la necessità di prendere i mezzi la mattina, affollati, lo stare in classi con almeno altre quindici persone, con una mascherina per ore ed ore. La situazione dei mezzi è ai limiti della decenza, doveva essere rispettata una capienza massima dell'80% del veicolo, esserci una porta per l'entrata ed un'altra che fungeva da uscita (invece no!), naturalmente procedure non rispettate. Mezzi completamente pieni, con persone addirittura "stampate" ai vetri delle porte per quanto sovraffollati. Giunti a scuola, dopo essere entrati, c'erano gli igienizzanti, posti alle entrate e ad ogni piano. Passiamo alla successiva criticità



nelle classi non progettate per una frequentazione assidua ma per attività di laboratorio. Esse rese idonee alla frequentazione secondo le leggi in vigore, creavano una situazione difficile da vivere per via della grandezza e della dispersività di cui si caratterizzavano, quindi le lezioni erano e sono difficili da seguire qualora si parli di didattica in presenza. Senza contare le relazioni tra compagni di classe, da tenersi con serietà da persone che frequentano un istituto



superiore data la loro età, troppo interattiva nonostante le regole imposte. Il problema, infatti, è l'inosservanza da parte di quegli studenti che tentano, in disprezzo del bene, di eludere i controlli, mettendo a repentaglio la propria sicurezza e quella altrui, ammassati senza mascherina, mangiando vicini, in sfregio al regolamento e al senso civico. Poi verrebbe di chiederci a chi sia venuta l'idea dei banchi con le rotelle (nella scuola che frequento sono arrivate anche le poltroncine a rotelle con ripiano-scrittoio): specie per gli alunni delle superiori di 1°, 2° e 3° anno sono stati come un giocattolo e come avere le ali ai piedi, quindi a ricreazione, pur stando nella stessa classe, senza uscire, si raggruppavano portandosi con tutto il banco a rotelle, ovvero con le poltroncine con rotelle, vicino agli altri compagni. Vi lascio immaginare, situazioni anche comiche da formula 1, dove i docenti avevano un bel da fare per esigere il rispetto del "protocollo anti-covid".

La pandemia ha stravolto la socializzazione: poter uscire liberamente con gli amici, andare dove si voleva, non è diventata questione da prendere alla leggera, o meglio, bisogna scegliere saggiamente dove andare, considerando le persone che ci saranno, non uscire con troppe persone, prediligere spazi aperti. Fortunatamente, sono riuscito a vedere i miei amici andando in parchi grandi, con una vasta area verde, tenendo le distanze e godendoci un po' di natura, diversamente dagli eventi di violenta accozzaglia verificatisi in alcune città, dove la gente, ragazzi e adulti, si dava appuntamento per provocare disordini e picchiarsi vicendevolmente, gruppi contro gruppi. Il tutto ripreso con videocamera, quasi come se fosse una cosa interessante da fare, testimoniare e rilanciare con i video on-line.

La mia opinione a riguardo è che se i giovani, e le persone in generale, non prendono coscienza di che situazione stiamo vivendo, comportandosi opportunamente, non si potrà mai arrivare ad un vero ed effettivo calo dei contagi, che aiuterebbe a riprendere la vita quotidiana.

Tuttavia, deve trattarsi di coscienza dimostrata dagli atti, non solamente sventolata sul lato "social", propagandistico e di visibilità per far vedere quanto siamo bravi, se poi non pratichiamo effettivamente un corretto stile di vita.

Inoltre, per la scuola e ciò che comporta, credo che continuare a costringere gli studenti ad andarci, obbligandoli quindi a prendere i mezzi e ad esporli ad un rischio maggiore, sia controproducente.

Peccato che la scuola per certa politica diventa espediente di propaganda e ricerca di consenso.

Rimanere inermi non serve a nulla, ma fare qualcosa per provarla e vedere se va (o farla semplicemente per accontentare qualche percentuale della popolazione) risulta ancora peggio.

1980-2020: quarant'anni e non se ne sono perse le tracce **IN VIAGGIO VERSO LE MERAVIGLIE**

Mario Cerilli testimone del passato esempio per il futuro

di **Antonio Mastrangeli** (Ferentino, FR)

Pur non avendo potuto celebrare in maniera degna il 40° anno dalla morte del **prof. Mario Cerilli**, maestro elementare, professore di lettere, scrittore, musicista, giornalista, cultore di memorie patrie e delle tradizioni popolari, attivista cattolico, fondatore a Supino della prima scuola repubblicana serale per studenti e lavoratori (1947) e del primo Centro di Lettura Comunale (1954), eponimo della su intestata Fondazione Culturale, che mi onoro di presiedere, mi sembra giusto far conoscere le idee che il CdA aveva elaborato e steso su un progetto al fine di indire un concorso straordinario per l'attribuzione della Borsa di studio, che sarebbe giunta quest'anno alla XXX edizione, non solo per scuola Primaria e Secondaria di 1° Grado di **Supino Morolo e Patrica**, ma da attribuire



anche ai concorrenti, studenti delle classi o in gruppi trasversali tra classi parallele, 3° e 4° degl'Istituti d'Istruzione Secondaria di Secondo Grado con indirizzo Liceo Classico e Liceo Scienze Umane di **Frosinone, Ferentino e Sora**. Una iniziativa, ritengo la più appropriata per rimanere strettamente nei temi e negli scopi della Fondazione, al fine di suscitare l'interesse degli studenti allo studio della cultura nazionale e locale, in una gamma di varietà musico-letteraria, antropologica, folclorico-tradizionale e storico-sociale.

Il bando di concorso è stato emesso l'8 marzo 2020 e tendeva a coinvolgere tutti i docenti degli Istituti che ne ravvisassero collegamenti con le proprie materie d'insegnamento, in special modo Antropologia, Pedagogia, Letteratura Italiana, Storia, Musica, Religione Cattolica, Storia dell'Arte. Quindi è stato divulgato nonostante fosse in atto la pandemia da Covid-19, l'imminente chiusura generale delle scuole ed il blocco

di molte attività produttive; tuttavia, ritenendo che i partecipanti avrebbero potuto operare da remoto, già venerdì 13 marzo, il prof. Dante Cerilli ed io ne abbiamo parlato con il dirigente dell'Istituto Norberto Turriziani di Frosinone, **dott.ssa Erminia Gnagni**.

Gli studenti avrebbero dovuto partecipare esclusivamente in squadre di tre componenti (formate da studenti della stessa classe, o, in modo misto, di classi parallele e/o di classi verticali, ovvero di 3^e e 4^e insieme) ed elaborare un saggio scritto e approfondito (non inferiore a 16 cartelle [...] e non superiore a 35 cartelle [...]), con illustrazioni originali e creative (disegni, foto ed elaborazioni foto-digitali) o con illustrazioni ricavate da fonti e bibliografie riguardo al tema: **«Sulle tracce di Mario Cerilli: percorsi pluridisciplinari tra cultura e metodo»**.

Con nostro dispiacere e rammarico non è stato, però, possibile dare pratica attuazione al bando, ma comprendiamo e rispettiamo le esigenze di cautela e le ragioni di prudenza che hanno diversamente determinato la nostra interlocutrice: come sarebbe stato possibile limitare e contingentare i partecipanti, quando essi sono i ragazzi e gli studenti creano seguito e aggregazione?

Nel contempo, abbiamo dato impulso alla elaborazione e pubblicazione di *Il viaggio Meraviglioso* di Mario Cerilli (di cui qui si parla in altra parte della rivista), sicuri che tale opera possa essere un giusto tributo al maestro e professore, valorizzandone umanità, cultura e metodo.

Come ho scritto in premessa al volume curato dal prof. Dante Cerilli, che vede la luce in questi giorni, il Prof. Mario Cerilli era un sincero credente, un marito e padre affettuoso ed un insegnante appassionato, vicino e partecipe della comunità di Supino e dei paesi vicini, dalle radici storiche e culturali ferme, di cui egli studiava il retaggio, ma con uno sguardo realistico, attento al mondo esterno e proiettato verso il futuro, per questo, dopo 40 anni, e di anno in anno, ancora si parla di lui. Sulla scia di questi valori cerca di operare anche la mia presidenza e l'azione convinta e partecipe di tutti i componenti del CdA (e del suo segretario amm.vo) che ringrazio per la sua colleganza di vedute.

Era il Prof. Cerilli, ribadisco, un profondo conoscitore del passato ma anche un professionista al passo con i tempi, quando non, per certi versi, un anticipatore di eventi ed evoluzioni future (anche e propriamente precursore dell'uso di metodi pedagogici di cui **Biancamaria Valeri** e **Dante Cerilli** si occupano diffusamente nel predetto libro); che ha contribuito alla crescita effettiva della sua comunità e rappresentato per tanti un sicuro ancoraggio ed un visibile punto di riferimento.

L'avere, poi, testimoniato con la propria condotta quanto insegnava ha reso ancora più *autorevole e convincente* il suo sforzo educativo ed è all'origine del *“buon ricordo”* che ancora manifestano, a distanza di anni, i suoi alunni e chi lo ha conosciuto.

Osservava un noto psicoterapeuta: *“I figli si educano a quello che gli adulti sono non a quel che dicono”*.

L'esempio, come si suole dire, vale più delle parole.

La pubblicazione della “Fondazione” per il 40° della morte **IL “TABULAE ORBIS PICTAE” DI MARIO CERILLI** **Un Viaggio meraviglioso del maestro con i suoi allievi**

di **Biancamaria Valeri** (Ferentino, FR)

Nel 2008, in occasione del 40° anniversario della pubblicazione della *Lettera ad una Professoressa*, insieme con altri dirigenti scolastici e professori della Provincia di Frosinone mi recai in visita di istruzione sui luoghi di Don Lorenzo Milani e specificatamente nella Parrocchia di Barbiana, cuore dell'attività pastorale e didattica di Don Lorenzo. Ci accolse e ci guidò nella visita alla Chiesa e alla Canonica, dove don Lorenzo istituì la “sua” scuola, Michele Gesualdi, uno dei primi sei allievi (1954). Il ricordo di questa esperienza didattica sulle tracce ancora vive di Don Lorenzo, può essere un punto di confronto per intendere nel profondo anche la grande e bella esperienza del maestro Mario Cerilli nella cittadina di Supino, il senso del suo operato e l'“identità” di maestro, proprio a distanza di un altro 40° anniversario, quello della sua morte.

“Cercare sempre l'essenziale, vedere sempre i dettagli come parte di un tutto”: queste le regole artistiche apprese da don Lorenzo Milani nella sua frequentazione a Firenze dal 1941 del pittore tedesco Hans-Joachim Staude; questo ho rinvenuto anche nel lavoro didattico che Mario Cerilli svolse a Supino dal 1954 al 1959 e che il figliolo Dante sta provvedendo a pubblicare per i tipi della Fondazione Mario Cerilli – Pagine Lepine. Quello che balza evidente da subito, scorrendo le pagine di un quadernone a quadretti vergato autografamente dal M° Mario Cerilli con una scrittura chiara, nitida, calligrafica, è l'evidente consonanza con i metodi e la didattica impostata da don Lorenzo Milani nella Scuola di Barbiana, che prendeva l'avvio proprio nel 1954.

Due Maestri, distanti nello spazio, l'Uno a Barbiana (Toscana), l'Altro a Supino (Lazio – Provincia di Frosinone); inseriti in ambienti geografici e sociali che per molti aspetti possono essere considerati simili; distanti nello spazio, ma vicini nel cuore e negli intendimenti profondi dell'etica professionale, vissuta non solo come dovere professionale, ma come impegno morale e cristiano: soccorrere i bisognosi e farli progredire, ciascuno per le sue competenze e abilità, senza discriminazioni e senza suscitare emulazioni o competizioni per il successo egoistico e individuale.



I due Maestri sono stati animati dal medesimo amore per la Scuola, per la cura dei “piccoli” alunni, piccoli per essere bisognevoli di mani sicure, che li avrebbero accompagnati nel periglioso viaggio tra i marosi del mondo ... due Maestri animati dal medesimo impegno civico, civile ed anche religioso... Consonanza perfetta anche se tra loro due non ci fu incontro diretto o comunicazione interpersonale. Ma i valori di riferimento per impostare una Scuola giusta, democratica, fucina di idee e di opere costruttive, non è patrimonio esclusivo di alcuno; sono linfa vitale che sgorga dal profondo del cuore e dell'intelletto: sono sapienza e prudenza, sono discernimento e metodo; nascono dal riconoscimento della Persona del discepolo che il Maestro ha davanti a sé, riconoscimento di una Persona con tutta l'ampiezza della propria singolare e specifica cifra personale.

Nella Scuola di Barbiana si apprendeva la Vita e si apprendeva dalla Vita; tutto si fondava sull'esperienza diretta e partecipata, sulla dinamica circolare dell'apprendimento, dove ogni tassello relativo alla costruzione dell'apprendimento aveva un senso e un significato, che maestro e discenti scoprivano e si trasmettevano reciprocamente. Così pure avvenne nella Scuola che il maestro Cerilli impostò a Supino, come il motto di don Milani: mai scollegare il dettaglio dall'insieme che lo comprende e che permette la comprensione della fitta rete di relazioni che si collegano a quel tutto. Decontestualizzando la parte, si perde il senso e il significato di un contenuto o nozione; si avrà a che fare con una cosalità “gettata” nel mare magnum delle informazioni erratiche, ma non si produrrà apprendimento e apprendimento per la vita.

Il **quadernone**, come si diceva un tempo, del Maestro Cerilli (quadernone al quale Mario Cerilli umilmente aveva dato un titolo semplice: *le mie ricerche*) non sostituisce l'insegnamento delle discipline curricolari che avviene anche attraverso l'utilizzazione dei manuali scolastici, fonte di apprendimento formale; ma lo integra, indicando ai curiosi discepoli il filo rosso che collega, nella linea del tempo e delle emozioni, avvenimenti storici, scientifici, civili e culturali degni di nota. Un quaderno dove in successione cronologica, da ottobre inizio dell'anno scolastico a giugno termine delle lezioni, si dipanano le “ricerche” di Mario Cerilli, la silloge di informazioni che il maestro dispone in senso orizzontale come tanti quadretti, senza con questo essere fumetti.

La scelta della disposizione orizzontale dei testi è interessante: la disposizione orizzontale accompagna la descrizione, la narrazione, un cursus visivo che va da sinistra a destra e scandisce gli argomenti secondo il ritmo che corre dal precedente al successivo. L'alunno, che osserva, è guidato nella lettura: il percorso di ogni pagina ha inizio con la sintetica descrizione dell'argomento principale. Poi l'occhio corre spedito, aiutato nella comprensione dalle immagini, fotografiche o a disegno, che illustrano il testo e lo rendono anche più facile alla memorizzazione. Poi il panorama della mente e della memoria si apre all'argomento successivo, immediatamente e intuitivamente, collegato al precedente. La successione degli argomenti, sistemati in riquadri geometrici spesso di forma poligonale, viene ampliata o specificata nelle conseguenze logiche o nei particolari specialistici dal Maestro; ma non è un'implementazione esaustiva: è un collegamento agli argomenti connessi alla tematica principale della pagina, che si presenta più come uno spunto per la riflessione, un suggerimento ad ampliare gli orizzonti conoscitivi, un modo di procedere per concetti, “*parole calde*”, come oggi si direbbe, un “*link*”, una catena che collega gli argomenti all'interno della pagina.

Questo **Quadernone delle Meraviglie** sembra un caleidoscopio in cui i frammenti si ricompongono ogni volta nelle mani di chi lo usa con modalità apparentemente casuali, generando sempre nuovi colori, nuove figure e nuovi collegamenti. Il punto di forza del congegno è nelle ma-

ni dell'allievo. È l'allievo che lo fa funzionare con l'aiuto vigile e a distanza del maestro; e il maestro svolge funzione di facilitatore e di suscitatore di emozioni e motivazioni all'apprendere.

L'apprendimento non è più per condizionamento o per assunzione mnemonica e meccanica di nozioni; è un apprendimento, fondato sulla scoperta, è apprendimento operante e operativo, nel quale, vicino alla capacità sintetica ed evocativa delle parole del Maestro, delle immagini selezionate, dei disegni e delle foto che illustrano il testo, si apre la possibilità personale del discepolo, che può continuare ad allargare lo spazio della sua capacità conoscitiva attraverso percorsi personali, che lui sceglie e traccia sulla base dei suoi interessi.

Gli appunti illustrati del maestro Cerilli seguono lo sviluppo dell'anno scolastico, il suo scorrere a partire dal mese di ottobre, mese in cui la scuola, a quell'epoca, iniziava. Il maestro Mario sviluppa un "cammino" tematico e cronologico: perché il suo lavoro didattico è "a temi" ed è cronologico perché è cadenzato, è scandito sugli eventi più importanti del mese di riferimento. Il **quadernone** potrebbe sembrare un lunario ... un calendario culturale, incentrato sulle fasi della Luna; ma non lo è. [...] Non è un giornale, non è organizzato con criterio cronachistico.

Il maestro Cerilli non affastella notizie; non riporta nel **quadernone**, in maniera enciclopedica, "tutto" lo scibile umano. Sceglie gli argomenti perché vuole aiutare a comprendere, attraverso una tematica "interessante", che suscita interesse, attenzione, curiosità; vuole aiutare gli allievi a collegare i fatti, gli episodi, a ricostruire attraverso un concetto portante le relazioni pluridisciplinari, senza imposizioni, senza percorsi prestabiliti, ma con il tono pacato della narrazione che sollecita la curiosità intellettuale e suscita interesse e motivazione allo studio e alla ricerca.

Il metodo impostato dal maestro Cerilli attraverso i suoi "quadernoni" ha riferimento a grandi esempi pedagogici lontani nel tempo: Tommaso Moro, **Utopia** (1516), Tommaso Campanella, **La Città del Sole** (*originariamente scritta in italiano nel 1602; pubblicata in latino a Francoforte nel 1623 e successivamente a Parigi nel 1638*), John Amos Comenio, **Orbis Pictus**, o **Orbis Sensualium Pictus** (*scritto nel 1658 e pubblicato in latino e tedesco nel medesimo anno a Norimberga*); si nutre anche della linfa vitale dell'attivismo pedagogico italiano degli inizi del XX secolo, delle teorie di John Dewey, di Celestin Freinet, di Maria Montessori.

Se rileggiamo i fondamenti della Scuola Attiva, vi rinveniamo tutti gli elementi che hanno guidato il maestro Cerilli nella sua lunga e appassionata attività didattica: **1. Puerocentrismo**: il bambino è rispettato nella sua dimensione infantile, mentre precedentemente l'educatore doveva rendere il bambino adulto il prima possibile. **2. Importanza della psicologia**: la pedagogia ripensa i suoi limiti, legandosi alle scoperte della ricerca psicologica riguardo l'apprendimento e lo sviluppo. **3. Insegnante come guida**: l'insegnante è facilitatore nel processo di scoperta del fanciullo, non più colui che trasmette le conoscenze. **4. Legame Interesse/Bisogni**: l'educatore personalizza l'insegnamento a seconda degli interessi e dei bisogni del bambino. **5. Legame Insegnamento/Vita**: la scuola serve per la vita, non deve esserne separata. **6. Intelligenza Operativa**: l'apprendimento passa attraverso l'esperienza pratica, il bambino va stimolato ad utilizzare la propria intelligenza attraverso dei laboratori.

È un vero piacere leggere, sfogliare il lavoro che Mario Cerilli predispose per i suoi allievi; è un vero piacere constatare la preziosa silloge degli argomenti; sembra quasi di sentire il "cinguettio" degli studenti che collaboravano con il proprio Maestro, che sgranavano gli occhi davanti alle meraviglie che il Maestro regalava a loro a piene mani con la generosità di chi compie la sua missione per vocazione.-

Comincia a Supino, continua nella storica scuola di umanesimo e di retorica

MARIO CERILLI AL “FILETICO” DI FERENTINO

I compagni ginnasiali del 1937-1938 e un po' oltre

di **Gioacchino Monterosso** (Guidonia, RM)



Sul retro della foto-cartolina vi è scritto: Ricordo della 1^a classe ginnasiale, a.s. 1937-1938¹, Martino Filetico. Professoressa di lettere **Eugenia Rignami**, Preside **Cocumelli Giuseppe** (facilmente individuabili in foto). Un timbro in azzurrino informa: “Studio Fotografico **Alfredo Collalti** Ferentino - 1938”. Mario Cerilli con arte calligrafica scrive l'intestazione, poi con un corsivo andante riporta una gran parte (21, più altri due, quindi 23, individuati da Antonio Cappucci) dei nomi dei compagni di classe presenti nella foto, che sono in tutto 41. Il lato sinistro della foto manca del bordo di circa 6 millimetri, quindi i nomi e cognomi risultavano parzialmente leggibili, tuttavia, Dante Cerilli, figlio del prof. Mario,

¹ Prima della Riforma Bottai l'istruzione dopo le elementari era divisa in diverse scuole, ognuna delle quali era propedeutica ad un certo indirizzo (liceale o tecnico). Quindi Mario Cerilli ha frequentato la 1^a Ginnasio prima del 1940, anno a partire dal quale Bottai istituì, invece, la scuola media "unica" triennale (Legge 889/1940), che assorbì i primi tre anni di ginnasio: da allora il liceo classico è strutturato come una scuola quinquennale, ma mantenne la numerazione previgente delle classi (quindi i primi due anni sono le classi quarta e quinta del ginnasio, gli ultimi tre sono le classi prima, seconda e terza del liceo: la numerazione è peculiare, poiché le altre scuole secondarie prevedono le classi dalla prima^{alla} quinta in corrispondenza degli anni di corso).

per essere aiutato nella corretta interpretazione, ha contattato alcuni ferentinati come Paolo Collalti (nipote della preside Maria Celani), don Giuseppe Principali, don Luigi Di Stefano, Luigi Cataldi, Maria Reali Cappucci e Antonio, i supinesi Roberto Rama e Giuliana Tomei, Ermanno Cerilli. Quindi nell'ordine in cui si leggono, ecco i loro nomi: Affinati Giuseppe, Angelisanti Fernando, Bocci Paolo, Bianchi Paolo, Cappucci Ottorino (parente di Antonio Cappucci), Caloggiuri Amalia, Cataldi Arcangelo (padre di Riccardo della Biblioteca di Casamari e Anna Rita professoressa di musica, cugino di Franco padre del prof. Luigi Cataldi di Ferentino, amico di Dante Cerilli), Celani Evaldo (1926, fratello di Maria Celani preside), Cellitti Fernando, ovviamente Cerilli Mario (il 4° seduto a terra da dx), Cerilli Tecla (di Supino, sorella del direttore Eraldo Cerilli, la ragazza più alta subito dietro al preside), Cinque Reinaldo (di Supino n. 26-02-1927 - m. a Roma 25.05.2001, fratello di Ludovica Cinque, moglie del dottor Mario Rama farmacista di Supino. Il 3° seduto da dx), Ciuffarella Virgilio, Collalti Elena, Collalti Luigi, Coppotelli Gabriele, Cialone Antonio, Cialone Elio, D'Ambrosio Anna e Rosa, di Legge Nicola (il 4° da dx, ultima fila, zio di della dott.^{ssa} Alessandra, amica di Pierpaolo Cerilli), Moriconi Luigi, Trifogli Giuseppe (segnalati entrambi da Reali-Cappucci).

La formazione scolastica del compimento Inferiore e Superiore della Scuola Elementare di Mario Cerilli, si è avuta, invece, a Supino, quando essa era ubicata in Viale Regina Margherita, ora "Palazzo Iacobucci". Direttrice didattica ne era la dott.ssa Giannina Pirani (con sede a Ferentino). Nella prima classe (1932-1933) e nella seconda (1933-1934) ebbe come insegnante il cugino della madre Angela Ruzza, ovvero Guglielmo Ruzza, uomo di grande dirittura morale e fedele al fascio² in terza (1934-1935) Maria Tolfa² (sorella di Lotario) e sostenne l'esame del compimento degli studi del grado inferiore con la commissione composta dalla sua insegnante, dalla maestra Maria Maiese e dal presidente Linda (Olinda?) Giannini, con risultato lodevole; nella quarta classe (1935-1936) ebbe maestro Lotario Tolfa, nella quinta (1936-1937) gli insegnò la maestra Elisabetta Giovansanti, e nella commissione per il compimento degli studi del grado superiore si leggono i nomi della maestra Santa Baglioni e del maestro Guglielmo Ruzza (che fungeva da presidente), direttore didattico (nel frattempo cambiato) un tale Colmi.

Nell'anno scolastico 1937-1938 è iscritto alla 1^a ginnasiale (valeva come Scuola media) al "Martino Filetico" di Ferentino (FR). Per evidenziare l'importanza di questo Istituto mi servo di alcune brevi linee, tratte da un profilo scritto dalla prof.ssa **Biancamaria Valeri**.

Sul finire del XV secolo Martino Filetico (1430 ca.-1490 ca.), umanista e docente di Latino e Greco nello Studium Urbis di Roma, con il suo cospicuo lascito testamentario

² Cfr. *Mario Cerilli. Un nome per la Biblioteca Comunale Supino*, 26 aprile 2008, con prefazione di Amerigo Iannaccone, a cura di Dante Cerilli, Venafrò, Edizioni Eva, 2008, pp. 37 e 40n, 96; per foto edite, con ulteriore corredo informativo, e personaggi di rilievo della scuola prima e durante il tempo di Mario Cerilli maestro, vedi pp. 36, 37, 39, 40 e n., 41, 42 e nn., 122. Su Guglielmo Ruzza (1894-1945) è da aggiungere rispetto a p. 40n che fu capitano dell'esercito, podestà di Supino (sindaco) tra, circa, il 1935 ed il 1939, che fu una figura di rilievo della Repubblica di Salò, dove fu praticamente "giustiziato" dai partigiani. Fabrizio Montini la cui bisnonna è Adele Ruzza in Montini (cugina di Guglielmo, figli di due fratelli) informa del suo epitaffio sepolcrale: «Con Te caddi Italia, con Te risorgerò». All'epoca le parentele, anche larghe, erano molto sentite, io stesso chiamavo zia la vedova di Guglielmo, Maria Capanna e da bambino le facevo visita nella sua casa dietro il monumento ai caduti, "aglio Furno i spaccio" (il nome della zona, per via del negozio).

permise l'ampliamento della Scuola ferentinate di Umanità e Retorica, già fiorente dal Medioevo. La generosità dell'Umanista era degna ricompensa per la Città in cui si era formato culturalmente e alla quale volle legare il suo nome con una magnanimità tale da rendere imperituro il suo ricordo: con le sue rendite doveva essere assicurata l'istruzione gratuita ai giovinetti poveri di Ferentino e del territorio.

La città di Ferentino godeva di grande fama nel campo delle attività scolastiche: già dal XIV secolo il Comune gestiva una scuola pubblica e stipendiava un Maestro per impartire le nozioni di base ai giovinetti della Città. Nello stesso secolo due mecenati, l'abate Ribbi e il canonico Tuzi, avevano donato le loro case e le loro sostanze per attivare scuole di umanità e retorica, dove i giovani potessero formarsi al culto delle *humanae litterae*. Con il lascito testamentario di Martino Filetico, le scuole "laiche" di Ferentino vennero unificate in un'unica istituzione scolastica: il **Gymnasium Philetici**, che sotto la direzione della Famiglia del Filetico visse autonomamente fino all'inizio del XVII secolo. La Scuola Filetica di Ferentino era così rinomata che anche i Vescovi della Città se ne servirono, in assenza del Seminario (questo fu eretto solo nel 1687), come istituzione formativa del clero. La Scuola Filetica era una scuola umanistica: impostata sul canone della Scuola Convitto, era impostata su uno studio esemplato sui classici (Virgilio, Cicerone, Ovidio), formava i discepoli nelle lettere latine, impartiva nozioni di retorica e di dottrina cristiana, era finalizzata alla formazione del perfetto gentiluomo.

La gestione della Scuola Filetica il 21 dicembre 1600 passò al Comune. L'ultimo rettore, il can. Nicola Antonio Raonio, abate parroco di S. Maria Maggiore, non avendo eredi cui lasciare l'eredità preziosa della Scuola, con un atto di sublime generosità la donò con tutti i suoi beni mobili e immobili al Comune di Ferentino. La casa collegio dove era ubicata la Scuola (attuale Vicolo Raonio) non poteva più alloggiare i numerosi studenti; pertanto, il Comune si vide "costretto" a trasferire la Scuola Filetica nel Convento dei Frati Conventuali di S. Francesco, presenti in Città dal 1230 circa. I Frati Conventuali accolsero nel loro edificio tutte le scuole comunali di Ferentino e da quel momento il Convento dei Francescani divenne una vera e propria "cittadella degli Studi"; i Frati mettevano a disposizione della Comunità il loro edificio; il Comune provvedeva al reperimento dei Maestri, al loro pagamento e stabiliva l'ordinamento degli Studi.

La Scuola del Comune venne retta dai Frati Francescani Conventuali di S. Francesco fino al 1799, quando arrivarono in Ferentino le truppe della giacobina Repubblica Romana. Nel periodo della Rivoluzione Francese e successivamente di Napoleone Bonaparte i beni conventuali vennero indemanati: la Scuola ferentinate fu "laicizzata", seguì gli ordinamenti dello Stato francese e fu gestita dal Comune di Ferentino.

Nel 1815, alla fine del periodo napoleonico, tornato il territorio di Ferentino sotto il dominio del suo legittimo sovrano, il Pontefice, la Scuola venne affidata ai Gesuiti, che la organizzarono sul modello della loro Scuola-Convitto: si aprirono alla frequenza dei cittadini e di altri studenti, che provenivano da tutto lo Stato Pontificio, scuole elementari, medie e quinquennio liceale. I Gesuiti ampliarono l'edificio scolastico per renderlo capace di contenere i numerosissimi studenti e il diversificato curriculum studiorum; dotarono la Scuola anche di facoltà universitarie: diritto, teologia e retorica. Gli Studenti, dopo aver frequentato i primi due anni del livello universitario, completavano lo studio laureandosi presso l'Università Gregoriana di Roma Don Luigi Di Stefano di Ferentino, storico e uomo colto ricorda che i gesuiti tennero il Filetico fino al 1922.

Indimenticabile per l'affetto e l'operato alla Fondazione Cerilli
MARIA CELANI DI FAMIGLIA A SUPINO

Maestra di vita, di valori, testimone dell'amore di Dio



Maria Celani. Discorso all'intitolazione della Biblioteca a Mario Cerilli (Supino, 2008)

Non è paradossale! Maria Celani ved. Alessi, moglie di Carmelo e cognata di quell'on. Alessi che fu anche presidente della "Treccani" di Roma, guarda caso originari di San Cataldo (CL), ebbe un antico e perdurante legame con la famiglia Cerilli-Monterosso di Supino. Amica della professoressa Pina, che conobbe negli anni Cinquanta alla Scuola Media Fracco di Ferentino, e del maestro e professore Mario Cerilli che fu compagno di ginnasio di suo fratello Evaldo Celani (ai tempi delle feste, delle ricreazioni nelle giornate ferentinesi dal 1937, organizzate al "Martino Filetico", "e successivamente, dopo la laurea, nei vari incontri culturali, sociali e politici"³), ha intrecciato trame di vita personale e professionale tra Ferentino e Supino.

«Dal nostro primo giorno d'incontro con Pina, [...] – scriveva nell'ottobre 2016 – non ci siamo più lasciate. Ma la nostra amicizia si è rafforzata quando fui nominata preside della Scuola Media di Supino e moltiplicammo i nostri contatti»⁴.

Giustappunto fu preside della Scuola Media di Supino tra il 1976 ed il 1980 (1° settembre), e dal 1981, fino alla sua scomparsa il 6 giugno 2020, componente e poi membro anziano della Fondazione Culturale Mario Cerilli.

Ricordando Pina Monterosso, Maria Celani continua dicendo: «Mario Cerilli, suo marito, mio primo collaboratore alla presidenza, ricco di molteplici e grandi talenti, elevò la nostra amicizia a livello di famiglia. I due coniugi innamoratissimi, laboriosi e premurosi furono luce per la scuola, sostegno al mio lavoro e conforto al mio cuore che ricorda ogni particolare»⁵.

Tanti anni, quindi, quanto bastano per essere stata presente sul territorio per un arco di tempo cospicuo, attiva e partecipe in maniera propositiva, utile e dinamica, così come solo lei sapeva fare, donandosi senza risparmiarsi, sprezzante della fatica che provava a causa della cattiva deambulazione prima e la cecità dopo, dell'età avanzata. Eppure, specie negli ultimi 15 anni non mancò di partecipare all'intitolazione della Biblioteca Comunale di Supino a Mario Cerilli nel 2008 (negli anni precedenti tuonava nei pubblici discorsi: «cosa aspetta l'Amministrazione ad intitolargli la Biblioteca?»⁶); nel 2014 rese tutti felici accettando di partecipare ai festeggiamenti, nel "Novembre cultura", per il suo novantesimo genetliaco (era nata il 18.10.1924). Eppure, rifuggiva gli onori. Ha vigilato sulla "Fondazione Cerilli", ne è stata reggente tra il 2.10.2012 ed il 9.03.2013 (tra il 1.09.18 e l'11.10.19 ha delegato me alla reggenza per ragioni che s'intuiscono), come se fosse stata una sua creatura, anche quando erano altri a dirigerla, e nei periodi di crisi, è stata la persona che ha decretato la continuità e che sapeva incoraggiare e consigliare.

Ha sostenuto "Pagine lepine" ed ha collaborato alla rivista, tanto che a vent'anni dalla sua istituzione (1995-2015, reg. del 7.12.1994) le è stata riconosciuta, insieme a pochi altri, una solenne benemerenzia nelle cerimonie di cui è cronaca nei giornali.

³ Maria CELANI, *Prudenza e umiltà di Mario Cerilli*, sta in *Mario Cerilli. Un nome per la Biblioteca Comunale*. [...], pref. di A. Iannaccone, a cura di D. Cerilli, Venafrò, Edizioni Eva, 2008, p. 17.

⁴ Idem, *Elogio di una vera amica*, sta in *La professoressa dal "rossetto" vermiglio. Ricordo di Pina Monterosso*, con elogi di Maria Celani, Carlo Tarconi, poesie del figlio Dante e Testimonianze, supplemento a "Pagine lepine", 2017, p. 14.

⁵ Ibidem.

⁶ Cfr. *Maria Celani ricorda il prof. Mario*, sta in "Pagine lepine", VI, 2000, nn. 2/3 apr.-dic., pp. 13-14.



La preside Celani è stata un esempio da seguire, maestra di cultura, di vita, di fede e di preghiera (animatrice di cenacoli nella sua parrocchia S. Maria e persino presso la sua abitazione). Una donna che ha voluto bene alla sua Città (Ferentino) e a Supino, ai suoi allievi, alle amiche e agli amici e si è prestata all'esperienza politica (assessore alla cultura negli anni Settanta/Ottanta scorsi) per servire sotto ogni punto di vista. Forte, tenace, non remissiva ha fatto del bene con semplicità e con elegante fierezza.

Nel 1992, quando mi avviavo in modo incerto verso l'attività di docente, scoraggiato e disorientato, mi regalò una coroncina di padre Pio da Pietrelcina e il foglietto di una novena e mi disse di recitarla continuativamente: ebbene il 10 giorno, mi arrivò il telegramma di presentarmi il 20 ottobre del 1992, compleanno di mia madre Pina Monterosso, per scegliere sede di una supplenza annuale (e fu così che insegnai anche a Ferentino all'Ipsc, allora scuola coordinata dell'Angeloni di Frosinone, e completamento di 2 ore per parte all'Itis, vecchia sede di Sant'Agata, e all'Itc). Ancora oggi racconto questo aneddoto ai miei alunni per sottolineare gli effetti della preghiera e della Provvidenza. Il 18 ottobre del 1998 pronunciò un bel discorso per le mie nozze "Da Rinaldo all'Acquedotto" a Roma e alla portata della torta nuziale festeggiammo anche il suo compleanno: da allora mi telefonava ogni anno per fare gli auguri (che scambiavamo reciprocamente) e rare volte è successo che fossi io a farlo per primo.

Non era orgogliosa né presuntuosa, anzi qualora potesse sembrare che la sua personalità ostentasse eccessiva autostima serva pensare che era invece umile da ammettere quando sbagliava e quando avrebbe potuto fare di meglio.



In una visita importante che le facemmo il 27 ottobre 2018 (in foto: da sx A. Rossi, Elsa Belinda, Marianna Celeste, Dante e Diego Mario Cerilli) con lei sono state scattate quel giorno), ella ci parlava con gioia e con serena rassegnazione raccontava delle sue sofferenze, quasi sorda, ipovedente, che scriveva qualche breve lettera utilizzando portasegno (come mi annunciava e fece già in una lettera a me del 2015), facendo scorrere la penna e segnando “a memoria” i segni delle parole. Era ella stessa testimonianza della volontà di Dio: seppure nell’infermità del corpo, aveva una lucidità mentale di cui noi tutti potevamo beneficiare, ricevendo l’esempio e il giusto monito per il bene imperituro, che non tramonta. Ma non a caso.

In quella occasione ci parlò diffusamente della serva di Dio, Luisa Piccarreta, il cui dettato spirituale riassume nell’amore incondizionato che porta all’annullamento di sé, della volontà individuale per fare solo la volontà di Dio, come Piccarreta, che invocando la Madonna, scriveva: *«Mamma santa,/ fa che io smarrisca per sempre la mia volontà,/ per vivere solo nel Divin Volere. Amen»*.

Maria Celani disse di essere pronta a fare la volontà di Dio, era pronta a lasciare la vita terrena; che aspettava! Che aveva pensato ai suoi cari, per la causa di canonizzazione di Luisa Piccarreta e per le opere di bene che in suo nome si andavano facendo (cui ha destinato in lascito l’appartamento in cui viveva). In tutto questo era serena. Inoltre, a ripensarci Maria Celani è stata messa a dura prova dalla sofferenza tanto e non più, probabilmente, della S.d.D, Luisa Piccarreta allettata e claudicante per gran parte della sua vita, spesa sempre alla contemplazione mistica ed alla preghiera.

La religiosità di Maria Celani è ampia e molteplice di prove per tutta la sua vita, ma il summit consiste proprio nella donazione totale alla volontà di Dio. Per questa ragione, bene ha fatto don Giuseppe Principali, suo parente e parroco della Concattedrale di Ferentino, a sottolineare il collegamento ideale di questa esistenza al monito che Gesù indirizzò alla Piccarreta: *«Mai potrai amare perfettamente se non ami con la mia stessa volontà...Così giungerai ad amare me stesso e il prossimo»*.

Membro del CdA della Fondazione Cerilli tra il 1989 e il 1991

RICORDO DI CAMILLO BONOME SINDACO DI SUPINO

Col suo operato notevoli progressi del paese lepino che gli è grato



Camillo Bonome (nella foto di Bartolomeo Tricarico) era nato a Supino il 6 luglio 1938 ed è morto l'11 aprile 2020, sopraffatto da malattia.

Se non fosse stato sindaco di Supino tra il 1989 ed il 1991 (già dipendente della Banca di Roma fino al 1995, attuale UniCredit, dove ha rivestito ruoli di impiegato e di responsabilità, dedicandosi, poi, ad altro), lo avremmo ricordato comunque per le sue doti di padre, di uomo, di amico, per la sua bonaria affabilità tanto da rispecchiare appieno il senso intimo del suo cognome e probabilmente, se lo avessero conosciuto, suscitare l'interesse di studiosi dell'Università di Pisa (tra cui Davide De Camilli e Maria Giovanna Arcamone) che, sulla scia della fisiognomica, hanno fondato un'associazione di "Onomastica & Letteratura" già dal 1994, allo scopo di valorizzare tutte le caratteristiche della *nominatio*.

Lo avremmo ricordato – dicevo – per la generosa disponibilità nel lavoro e negli impegni del sociale, per la sua battuta pronta e divertente, la

sua 'critica' leggera e sottile proprio quando ci voleva: al bar, tra i colleghi, in seduta consiliare, verso chi appariva un po' troppo sicuro di sé e forse eccessivamente spavaldo, ma il modo era sempre delicato e intelligente, troppo, a tal punto che a volte i destinatari nemmeno se ne accorgevano.

E' viva la sua immagine gioivale e sorridente che accennava un saluto, che richiamava l'attenzione.

Tra il 1989 ed il 1991 era anche il periodo in cui un forte impulso si era generato all'interno della Fondazione Culturale Mario Cerilli, di cui egli era membro di diritto, per disposizioni statutarie, in coincidenza dello stesso periodo, contribuendo all'opera di divulgazione dei valori morali e sociali dell'arte, con i concerti, i teatri, le conferenze, gli incontri di ogni genere con i talenti degli uomini supinesi, dei giovani emergenti, ma anche con la partecipazione di personalità della regione e anche oltre, durante le annuali manifestazioni della Fondazione e di quelle straordinarie promosse in occasione del Natale, dell'Epifania ("Un presepe a Supino", prima gestito dal gruppo folk Gli Nuputi dullu Ciocie, poi dalla Fondazione) che coinvolgevano gli alunni delle scuole e la popolazione di Supino e un folto pubblico locale e forestiero (vedi qui anche le note all'articolo commemorativo di Giuseppe Agostini). Presidente al tempo era don Antonino Boni, ma Camillo Bonome privilegiò me stesso, con la sua collaborazione, che ne diventai proprio coordinatore organizzativo nel 1989. Furono gli anni in cui incominciavo a ricevere anche premi per la poesia e per la mia attività giornalistica (specie di testi miei che apparivano su periodici della Svizzera Italiana), e la sorpresa fu grande quando pubblicamente, a mia insaputa (in privato mi disse «te lo sei meritato!»), ne diede notizia nel Salone Pio IX (quello che si suol dire l'oratorio di Santa Maria Maggiore, che, forse in pochi lo sanno e in pochi lo ricordano, don Egidio Schietroma intitolò al Pontefice che in verità apprezzava tanto) durante una delle cerimonie del "Decennale della Fondazione Cerilli", venerdì 14 giugno 1991, a cui lui stesso partecipò coinvolgendo tutta l'Amministrazione Comunale. In questa occasione disse, tra l'altro, che la Fondazione "unica nel suo genere a Supino, ha svolto un'attività che

degnamente va stimata e valutata soprattutto nell'assoluzione di un impegno portato a termine costantemente, ovvero con puntualità irreprensibile di anno in anno. Si può dire che ha superato l'esame del tempo ed ha rafforzato ancor di più quei tipici fervori iniziali che in altri casi si sono spenti", anche "quando la stessa Fondazione non aveva stimoli e sostegni giusti" [in *L'eco della presenza*, 1991, p. 9].

Qualora non sia bastata la tangibile cronaca della presenza di Camillo Bonome nel tessuto socio-culturale di Supino, affinché il mio elogio non sia di futile circostanza mi preme sottolineare come l'operato del sindaco Bonome sia avvenuto in soli tre anni e come in essi ci fosse ancora molto da fare, continuando l'opera intrapresa dal precedente sindaco, per far risollevare le sorti di una comunità che usciva da un penoso degrado, non certo dovuto alla cattiva volontà degli amministratori precedenti, quanto ad un superato modo di concepire e gestire la politica locale.

Con lui prende l'avvio il processo di metanizzazione del paese, si apportano varianti necessarie al piano regolatore, strumento urbanistico (Cameade, chi era costui? Avrebbe detto Manzoni in altri tempi) e l'approvazione del regolamento di esecuzione del Prg, fatto con dell'assessore **Carlo Tarconi** tra il 1990 ed il 1991; il varo di un piano di risanamento ambientale; la lotta agli evasori fiscali dei ruoli comunali con contributo della Regione Lazio (1991), la realizzazione di una scuola a Kibali (all'epoca gemellata con Supino dal 1988), della Repubblica del Rwanda (Africa) davvero un'opera di grande significato umanitario (1991). Con **Camillo Bonome**, proprio all'inizio del 1991, prende l'avvio della meccanizzazione degli uffici comunali, come a dire che ci si avviava finalmente verso l'informatizzazione dei servizi, si continua con la realizzazione della rete fognante in Via Farneto, per seguire con quella di Via Sterpare, sistemazione e carrabilità di Via Grotticella. Nell'Estate del 1990, tra le altre, un grande successo hanno avuto le "Giornate di grande cinema" con il cineforum di massimo Cardillo di Frosinone, tra le altre manifestazioni dello "Schémata", cartellone ideato da **Giuseppe Agostini**, ma anche la ripresa dei concerti per Santa Cecilia da me curati con la "Fondazione Cerilli". Escogitò ogni soluzione, pur non riuscendovi, per realizzare la Caserma dei Carabinieri, appellandosi anche ai poteri in deroga di una Circolare Ministeriale LL.PP. per concedere la licenza edilizia, motivo di scontro. Finì con i CC. Collocati in Via la Quercia, a circa 3 km dal Centro Paese, per mancanza di unanimità di voto. Tempi molto delicati, Supino fu anche scenario di un dibattito politico di risonanza nazionale internazionale con i convegni del 1990 della Festa-Spettacolo dell'Amicizia della Democrazia Cristiana con i temi della Crisi del Golfo con relatori di risonanza tra cui il Ministro Plenipotenziario **Torquato Cardillo**, la giornalista "ciociara" del Tg3 **Maria Rita Grieco**, del sindaco Bonome, con **Sandro Iadanza** moderatore. Trasformazioni avvenivano anche in seno alla DC supinese, e mentre Camillo Bonome andava a terminare il suo mandato, un importante avvicendamento si viveva anche al vertice della segreteria con Vittorio Perifi che succedeva a Carlo Alberto Pizziconi, nel dicembre 1991. Tutto probabilmente non casuale, di cui però non aggiungo altro non potendomi dilungare in merito. Per la storia, a giugno del 1991 viene approvato un nuovo Regolamento Comunale e per luglio si completa il restauro dei Giardini Pubblici di San Sebastiano.

Questi tutti i fatti, per nulla sbiaditi, le cui pagine di giornale, che scorrono davanti ai miei occhi stanno a testimoniare che molto è stato fatto anche se io l'ho riassunto in maniera sommaria. Sono argomenti di prima mano utili a quanti vogliano conoscere meglio il passato recente di Supino e dei suoi figli migliori, recente, ma anche già facilmente dimenticato. Questo oblio non fa apprezzare quello che nel tempo è cresciuto. Colui il quale oggi vive meglio e nell'agio non sa quanto lavoro è stato fatto: l'ignoranza è sempre una brutta condizione e rende presuntuosi taluni che si credono quelli che hanno fatto tutto loro, più e meglio degli altri. Voglio rendere merito al passato e a chi è passato: dal 1983 fino a quando non mi sono stabilito a Roma nel 1998, non mi perdeva quasi mai un Consiglio Comunale come attestano le pagine di "Il Tempo-Frosinone", del "Corriere di Frosinone", di "Avvenire-7" (e ringrazio Gianluca De Luca, Amedeo Di Sora e don Elio Ferrari, capiredattori che assillavo per far apparire gli articoli). Dunque, Grazie, Camillo! I Supinesi sono certo, quanto prima ti ricorderanno ufficialmente, come si deve. Certamente si renderanno conto che non possono sbrigarcela con un tweet e qualche like, come usa, lì o su Facebook.

Roma, 19 dicembre 2020

Dante Cerilli

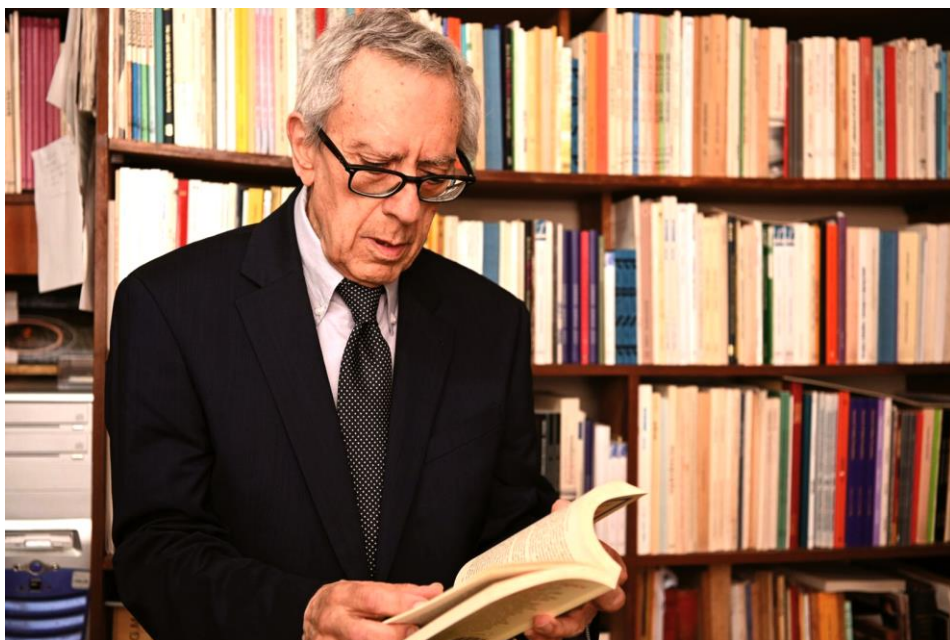
IL POETA DI PL *(a cura di Gioacchino Monterosso)*

Cultura nazionale e “radici” di Oliver Friggieri

IDENTITÀ DI LINGUA E DI CUORE

Un maltese “italianista” collaboratore di “PL” e della “Fondazione Cerilli”

di **Dante Cerilli** (Roma)



Un Paese, se nel tempo lo vivi, puoi capirlo etnicamente, antropologicamente, etnostoricamente, ma se non hai questa possibilità, o se ce l’hai solo in parte (come è accaduto a me che ho visitato Malta nel 2000, nel 2003, 2005-2006), allora devi leggere libri, imparare o affidarti a persone speciali che ti facciano percepire, con tutta la forza di ciò che è vero, l’identità dell’essere maltesi, la cultura, le tradizioni popolari, il folclore, il sentimento della religione e finanche lo spirito patriottico che, con le altre connotazioni indicate, rivelano di cosa è costruito il cittadino di Malta.

Per quanto riguarda il mio caso, interlocutori privilegiati per me sono stati Oliver Friggieri (dal 2003) e **Angela Mercieca** (dal 2000). Friggieri ha completato il quadro che nella mia mente si era delineato grazie alla cara amica Angela, che ha instillato in me l’empatia con la sua terra e l’apprezzamento di quanto, volta per volta, mi raccontava della storia e della vita quotidiana.

L’ethos degli isolani diviene traslucido in ogni giorno che richiama la fierezza e l’orgoglio

nazionale: l'8.09.1565 i maltesi ebbero la meglio contro il lungo assedio ottomano, è il "Giorno della Vittoria"; il 12.01.1799, benché fallita, è memoria dell'insurrezione del sacerdote don Mikiel Xerri (morto il 17 c.m.) contro i francesi; il 21.09.1964 l'indipendenza governativa dall'Inghilterra; il 13.12.1974 l'istituzione della Festa della Repubblica; il 31.03.1979 è il "giorno della libertà", quando gli inglesi hanno lasciato definitivamente Malta. Il 10 febbraio si celebra l'importantissima festa di San Paolo, il 10 agosto San Lorenzo e così via San Giuseppe, Sant'Antonio da Padova, Nascita di Maria, Immacolata, Assunta proprio come mi raccontava Angela Mercieca, con vive parole, intense, segno che sono vissute e ricordate a mente.

Nella produzione di Oliver Friggieri ho riscoperto quanto è nella dimensione dei maltesi proprio come Mercieca me l'aveva prospettata, il senso fondamentale della storia e della lingua, prima madre più che ogn'altra donna. L'ho conosciuto letterariamente quando **Enzo Bonventre** (Scrittore, poeta, critico. Trapani, 1944, vive tra Cecina, LI, e Lasta a Signa, FI) propose suoi testi per la rubrica "Traduzioni PL", che Friggieri aveva tradotto in maltese, quando scrisse una sapida critica al mio libro di poesie *Dialogo converso* (marzo 2005) e quando partecipò con un testo a *Memoria presente* (nov. 2005, ma sul Ventennale della Fondazione Cerilli del 2001). Poi lo conobbi di persona, a Brkirkara, accompagnato da Angela a casa sua, in una fredda mattinata del gennaio 2006 (non ricordo bene il giorno, ma era sicuramente o il 2 o il 3, poiché il 4 ripartii da Malta), quando bevemmo dell'ottimo Scotch Whisky Maltese distillato e maturato in Scotland, tanto che ci mise tutti in ottima allegria, a dire il vero, disse di volerci offrire un "bicchierino" e invece si trattò di una bella coppa ovata: in questi giorni Angela ricordava che lei s'ubriacò letteralmente e mi chiedeva come facessi io a seguire i discorsi di Oliver. Abbiamo ammirato la bella biblioteca privata ed anche le pubblicazioni dell'autore, specie quelle illustrate, ispirate a Malta e ascoltato dalla sua voce il suo essere, nella lingua, figlio e padre di una cultura da custodire e da tramandare, non solo attraverso opere di critica, ma anche di poesia, dove forse l'intimità ha un maggiore sfogo ed è più coinvolgente.

Nell'agosto del 2003, Angela con il marito David e i suoi figli Christian, Nathan e Jessica furono nostri ospiti a Roma e per loro tramite feci giungere le copie di "Pagine lepine" (A.XI, n. 2, apr.giu) con la sua traduzione in lingua maltese.

La lingua maltese è una sintesi originale di elementi diversi, in parte anche siciliani. Appartiene al gruppo linguistico semitico, ma è scritta con l'alfabeto latino, e costituisce uno dei dialetti arabi dell'area maghrebina. Esiste anche una tesi, sostenuta dallo Strickland, che ribadisce l'origine fenicia di questa parlata. Si possono riscontrare molte influenze romene, e, negli ultimi secoli anche francese inglese, nonché neologismi di autentica origine italiana.

Oliver Friggieri, purtroppo, è venuto a mancare il 21 novembre 2020, al Mater Dei Hospital di L-Imnsida, era nato a Floriana il 27 marzo 1947. C'eravamo scritti il 19 ed il 21 aprile di quest'anno! Lo avevo informato dei miei studi sul maestro Giuseppe Monterosso (direttore di musica a Malta tra il 1911 ed il 1922, iniziando proprio a Floriana alla "Filarmonica Banda Vilhena"), che quest'anno avremmo celebrato il 40° della morte di Mario Cerilli con l'omonima Fondazione, che avevo delle poesie maltesi a cui lui avrebbe dovuto fare un'introduzione; che avevo perso i suoi recapiti. Mi rispose, con la sua solita gentilezza e disponibilità: «Caro Dante, sono veramente lieto di ricevere tue notizie. Sarò molto felice di partecipare ai tuoi progetti. Ecco i miei recapiti: casa: 93 Fleur de Lys Road, Birkirkara, Malta. Ufficio: Dip. di Maltese, Facoltà di Lettere, Università di Malta, Msida, Malta. Cordiali saluti. Oliver».

Trascorsa l'Estate non ho avuto più altre sue risposte, pensai ai suoi molteplici impegni (capitava di lunghe pause nella corrispondenza). Proprio il 21 novembre, su Whatsapp, **Angela Mercieca** mi dava la notizia.

Mentre mi accingo a chiudere questo scritto, che non può essere esaustivo della gigante



Angela Mercieca (04/20)

levatura e del “rosso” cuore di Friggieri, tornano in mente le sagge espressioni, apprese da lui, che lo caratterizzavano: «Un libro è sempre attuale e ti attrae più del suo costo... è un compagno paziente che sa aspettarti»; oppure che rilasciò alla stampa a giugno 2020, a proposito della pandemia covid, e che mi confermano la profondità della sua ponderazione: «Tutto fornisce una lezione d'umiltà senza precedenti. L'universo è teocentrico e non omocentrico». Ciò fa molto riflettere. Oggi la memoria traccia il ricordo e rende vivo l'uomo nello spirito, le sue pubblicazioni e il suo impegno culturale lo rendono futuribile nelle opere.

Roma, 26 dicembre 2020.-

“Una patria comune chiama... parola di madre... e ripeto una sola parola... sogno antico...”

POESIE DI OLIVER FRIGGIERI

11. RADICI

Qui nel profondo Sud ancora si sentono
Le voci degli antenati, forse suona ancora
Nel cuore della terra un'eco
Di significati perduti.
Colonie dello spirito le memorie di ieri notte,
Città perdute nell'oceano del desiderio.
Magna Grecia, ti cerco dentro me da qualche parte,
Sono perse le distanze tra realtà e sogno,
Una patria comune chiama,
È parola di madre, invito di vita.

17. EUROPA

Europa, anche questo sogno è antico,
L'ha fatto il grande per ingrandirsi sugli altri,
L'ha disegnato secondo la mappa di una fortezza,
L'ha costruito con battaglie nei campi rossi
E l'ha desiderato quando si era preso dalla fame e sbadigliò.
Dalle macerie concimate in fine è spuntato un fiore
Che non è stato calpestato in tempo, e il suo profumo
Suscitò curiosità e generò rimpianto.
Mentre crollavano le dinastie si è sentita l'idea
Che mai più dovrà cadere il buio di prima.
L'Europa vecchia ha mischiato senno e follia,
Spesso pagando trenta pezzi d'argento
Per comprarsi carne e sangue, ha giocato con i dadi
Sul vestito del Crocefisso, ha demolito il mondo
Per poi ricostruirlo. E forse domani
Si socchiuderà la porta del rimpianto del passato.
Su questa distruzione si erga la casa comune
E si avveri il comandamento nuovo: 'mai più.
Dal grembo di questa vecchia sono uscite morte e vita.

15.

ANCHE IL SALUTO

“Adieu! Adieu!” Le mie mani alzate
 Per l’eventualità, per salutarvi per l’ultima volta,
 La festa che ho atteso tutto questo tempo.
 “Adieu! Adieu!” Ho speso tutto il mio amore,
 Mi resta soltanto qualche sorriso, e forse uno sguardo,
 E forse un desiderio, forse un saluto.
 Ho parlato ad ogni uccello, ho salutato ogni albero,
 E con loro ho pianto e con loro volevo rallegrarmi
 Qualche volta non so quando. Mia stagione!
 Oggi a stento raccolgo un intero pianto
 Dalle vecchie lacrime che ci restano in questa secchezza.
 Ho atteso in ogni aeroporto, e di più, di più,
 Non rimane altro che questa attesa.
 Eccomi, “Adieu! Adieu!” con le mani alzate,
 Un turista perso, devo reclinare il capo,
 Salutare come ho salutato già, e partire,
 Ma mi trovo ancora in questa coda, stupito guardo
 E conto gli anni, e ripeto una sola parola
 Che conosco a memoria, temendo di dimenticarla.
 Se passerà più tempo, anche il saluto
 Non conterà niente, e dovrò abbassare le mani.

I testi qui scelti sono tratti da una raccolta di poesie che Oliver Friggeri mi mandò nel marzo del 2005 per partecipare a un progetto editoriale di *Pagine lepine*, che purtroppo non si è realizzato. I numeri sopra di essi indicano l’ordine (qui non è rispettato) che l’autore ne aveva dato nel dattiloscritto originale da lui stesso tradotto in italiano con qualche mia revisione letteraria. Questi in mio possesso e pubblicati sarebbero ancora inediti. In funzione del consenso espresso all’epoca, sono lieto di poterli offrire ai lettori della rivista poiché *Radici*, *Europa* e *Anche il saluto* portano i semi ideologici di quanto si è tentato di rappresentare nell’articolo bio-critico-letterario, ovvero l’essenza di un autore, l’essenza di un popolo attraverso le radici, la massima estensione territoriale dal luogo incardinante che è l’Europa e l’uscita di scena, quasi profetica, dello scrittore maltese che lascia romantico le sue “rocce”, alla George Gordon Byron del *peregrinare* e *buonanotte* del giovane Aroldo (I-IV), o alla maniera del congedo “cerimonioso” di Giorgio Caproni. Il poeta aspetta il suo turno per andare, consapevole che, nell’attesa, il saluto non può prolungarsi all’infinito e che l’accompagnatore deve avere un momento in cui, notando l’assenza di chi è partito, ne introietta l’immagine, il profilo, i contorni per non dimenticarlo.

Questo vuole fare idealmente Oliver Friggeri: lasciare un motivo affinché noi possiamo pensarlo e pensando a lui scorrere l’intima natura della sua personalità, la cultura e i valori a cui era legato. Ci chiede di non vanificarne il retaggio. [**Dante Cerilli**]

OLIVER FRIGGIERI è autore di numerosi libri di poesia, narrativa, critica e saggistica letteraria e pluridisciplinare, tradotti in inglese, francese, tedesco, italiano e greco, con volumi monografici o in antologia, in numerosi paesi. Didatta e pedagogista, ha insegnato maltese e letteratura nelle scuole secondarie prima di passare all’Università, divenendo capo del Dipartimento di Maltese (1988-2002). Collabora a numerose riviste letterarie e accademiche internazionali. Ha curato istruito circa 70 congressi internazionali. È stato tra i fondatori della popolare rivista per bambini *Is-Sagħtar*, della casa editrice locale *Klabb Kotba Maltin*. Famose è il romanzo del 1986, *Fil-Parlament Ma Jikbrux Fjuri* [*In Parlamento non crescono fiori*], che al suo esordio ha suscitato polemiche per la sua esplicita e sottile rappresentazione tribale della dialettica politica del Paese.

Tra i vari libri, in sintesi, Oliver Friggeri stesso prediligeva di segnalare: “La cultura italiana a Malta” (Olschki, Firenze), “La menzogna” (De Ferrari, Genova), *Storie per una sera* (Santi Quaranta, Treviso), “Le rituel du crepuscule” (Blandin, Parigi), “Storia della letteratura maltese” (Edizioni Spes, Milazzo), “La storia di Gesù” (Edizioni Spes, Milazzo), “La voce dell’onda” (Nempress, Alghero), “Ribelle gentile” (La Vallisa, Bari), “Das Feuerwerk” (Verlag Donata Kinzelbach, Mainz), “A Malte, histoires pour le crepuscule” (Editions L’Harmattan, Parigi), “Noi siamo un desiderio” (Campanotto Editore, Udine), “Sotto l’ombra degli occhi” (Franco Puzzo Editore, Trieste), “Il-Poeziji Migbura” (Mireva Publications, Malta). [D.C.]

Un ritmo malinconico eppure dinamico nel sentire struggente **MUSICOPOESIA DI GIUSEPPE CACCHIO**



La poesia di Giuseppe Cacchio si ascrive nell'ambito dei testi formali che non sono di per sé canzone, non sono inno, non sono idillio!

La definizione di questa struttura, che ho nella mente, vado codificando da diversi anni, ovvero in ogni momento in cui se ne rilevava l'opportunità e in coincidenza delle varie prefazioni e introduzioni che sono stato invitato a scrivere da diversi autori, poeti contemporanei del Molise, dell'Abruzzo, del Lazio e della Sicilia, o come critica ad alcune rassegne di poesia della provincia di Frosinone, già dal 1991.

Lo stile che ravviso nella struttura del testo proposto non è una peculiarità minore o un imbarbarimento delle forme classiche della tradizione, tutt'altro, si presenta come una innovazione migliorativa e funzionale all'esigenza di fondere in un solo testo l'ampiezza della canzone, l'elegia ritmica dell'inno, e il climax dell'idillio.

Sebbene i suoi caratteri io stesso abbia intrapreso e adoperato nei miei testi sin dal 1988 ed illustrato, come poc'anzi riferivo, ad oggi, questa forma di poesia, non ha un canone suo proprio. Per questo mi accingo a sottolineare come in realtà si innesti nel solco dell'evoluzione nazionale della poesia. Cultura tradizionale della canzone petrarchesca con la trasformazione relativa che ne ha fatto Giacomo Leopardi nei suoi canti ovvero idilli, grandi e piccoli idilli, passando per una sorta di sdoganamento che Carducci ha fatto della forma anacreontica (riversata nella canzonetta di Aurelio Bertola) e saffica creando una canzonetta più aulica (che non usa più l'endecasillabo) dal nome "odicina". Ovvio che ho un po' semplificato per far vedere come il ritmo si sia trasformato nell'impiego dei versi, come da Bertola e Carducci, e poi come da Leopardi che vuole ritrovare una solennità di ritmo e di poesia attraverso l'uso del verso libero dalla metrica e sciolto dalle rime. Eppure, nel recanatese non mancano assonanze, consonanze rime, sebbene interne e diluite nell'insieme dei versi. Cosa dovrebbe fare un poeta odierno che voglia ricercare un suo registro estetico di elegante e sonora fattezze? Scrive una "musicopoesia"! Esattamente, poiché, in realtà si appalesa proprio come una partitura di parole che si liberano, sebbene, talvolta il tono

Anche se mi dormi accanto

Ancora
una notte insonne
dentro
al corpo scontento
baricentri sballati
pensieri assonnati
(io che prendo in giro gli occhi
sbarrati nel buio
dalle palpebre chiuse)
e schizzi senza autore
scorrono
nel silenzio di quest'altra
notte
senza un futuro
che terminerà
alle sei e trentatrè
e ti ricordo ancora
(anche se mi dormi accanto)
ragazza fuorilegge
con in testa i tuoi libri
e me di fronte
ad ascoltare
parole odorose d'amore
giovani come la somma
delle nostre età lontane
Voglio un sonno
anche senza sogni
e morbido
come flebili muscoli
e non temere l'alba
e la luce adulta e pretenziosa
il sonno che respira
come i polmoni dopo l'amore
consuma così la notte
inutile e senza fantasia
nel mio corpo pesante
sempre attento
alla paura
(Roma, 2020)

sia malinconico e struggente come in *Cacchio*, in un dinamico ritmo melodioso con l'incedere dei versi più o meno corti e con l'introduzione di opportune cesure, troncamenti, enjambement (ricavati anche con degli scalini da verso a verso), salti, insomma e diluizioni nella pagina che impongono una cadenza al respiro, all'andamento della recitazione. Parole sospese ed isolate in un ipotetico margine estremo del verso (che in realtà è inconsistente) determinano come una funzione di andamento in levare e in battere tipica della esecuzione musicale, e contraccolpi di "carattere" dati da sincopi più o meno esplicite (cesure imposte dagli spazi bianchi, pause).

Con queste riflessioni, invito il lettore a cimentarsi all'interpretazione di *Anche se mi dormi accanto*: oltre ai toni dimessi, come minori di una poesia lirica del ricordo, di fantasia e sentimento, lirica dell'assenza, del tempo andato e perduto in cui il poeta mette a nudo il suo profondo sentire che tormenta gli attimi di lucidità del quotidiano, noti come il melodioso, pacato ritmo dei versi redima persino il dolore più radicale e sollevi la coscienza.

Giuseppe Caccio (Castelluccio, FG, 5.12.1952), architetto, di formazione scientifica, docente fino al 1.09.2020 di Progettazione - Gestione e Sicurezza nel Cantiere, nella sua quotidianità non ha perso occasione di far vedere un certo scostamento dalle forme espressive della poesia, come fosse stato una sorta di schermo, per non far capire la sua intimità; invece dal suo acume, dall'interesse che mostra per l'arte, l'attenzione con cui univa l'insegnamento della progettazione alle forme estetiche del mondo classico e del mondo moderno, la curiosità spiccata che faceva notare quando entrava in un museo o visitava una mostra, rivelavano, in realtà, la raffinatezza di un animo grande, grande di sensibilità e capace del dolore.

Gioviale, facile alla battuta, forse anche troppo ironico e punzecchiante (guardatelo in foto), ha smesso la sua maschera e ha mostrato i suoi testi.

Tutto torna. Nella poesia, Giuseppe Caccio è vegeto di una spiritualità diversa che, dopo le mie tante parole, lascio a voi scoprire.

Roma 17 dicembre 2020

Dante Cerilli

In terra di Calabria, con Ermelinda Oliva e Pierpaolo Pasolini **FERRAGOSTO A GEROCARNE E ALLE SERRE**

Nomi, volti lontani e vicini e luoghi della storia che fa l'uomo

di **Dante Cerilli** (Roma)



Erano già diversi anni che volevo visitare alcuni luoghi che Ermelinda Oliva, raffinata scrittrice calabrese, nominava nei suoi romanzi; in modo particolare **Serra San Bruno** (◀ in foto il viale che porta alla chiesa e tomba del Santo) dove si compiva la conclusione di un viaggio terreno e spirituale di redenzione e di conversione, dalla vita incerta alla vita certa della spiritualità, esperito da Salvatore Montefiore, protagonista di uno dei suoi romanzi, *Il tempo della cicala*,

con l'arte sapiente della scrittrice. Dopo molti colpi di scena, per cui vale la pena leggere quell'opera, Ermelinda Oliva ci porta a riflettere come il giovane Montefiore si renda conto, nel suo intimo, di avere una vocazione più grande e più eroica della stessa vita laicale a cui credeva di essere votato, e ci sorprende, infine, con la maniera che usa, sottolineando il crescendo dei sentimenti:

«Fortemente sentiva lui, il Monachello, che diceva d'andare lassù, oltre il Sasso dei Corvi, dove c'era poi, nella discesa, il suo Convento, a mettersi al sicuro là, poiché ormai il tempo caldo e folle della cicala stava per prorompere su tutta la terra, fino a fare d'ogni cosa un rogo ed un immenso inutile frastuono»⁷. Non c'è spazio per dilungarmi sulle Chiese, i Monumenti e le Confraternite della "Serra", la cucina, invece è utile restare ancora su Oliva.

Altri personaggi, difatti, rivelano di essere curiosi, ammalati dal mistero, come affascinati da un profondo desiderio di spiritualità e consentono ad Oliva di dare luogo ad un sostanziale carattere di sentimento religioso e di elevazione morale; voglio sottolineare anche un altro episodio in cui è richiamato il luogo della Selva di san Bruno, nel comune di Serra San Bruno (VB), dove è la certosa omonima ma detta anche di Santo Stefano (e Bruno)⁸, luoghi reali come reali e sincere sono le parole dello zio don Paolo a Lina, nel romanzo *Le torce a vento*: «Lina, io pure fui giovane come te, pieno di fascino per tutto l'indefinito, il misterioso. Ma, sondato quasi tutto, tutto vuoto ho trovato. Una terribile fal-

⁷ *Il tempo della cicala*, Napoli, Laurenziana, 1996 (dicembre), p. 150.

⁸ O. BALDACCI, *La Serra*, in *Memorie di geografia antropica*, vol IX, I, Roma, 1954 ; CALABRETTA (Don L.), *Serra San Bruno*, vol. I e II, Sud Grafica, Davoli M.na (CZ), 2000.

lacia tutte le cose cinge. E solo Dio ci scampa al termine, con la sua eternità. Male ho fatto a non farmi frate! Almeno avrei fatto il bene dell'anima mia. Sarei dovuto andare a chiudermi a Serra San Bruno. La mia vita non è stata altro che un pallido fiume che scese dritto a mare senza portar giovamento a coltivazioni, né aver mosso mulini.... »⁹.

Non mi era mai capitato di trovare la giusta occasione, ma quest'anno ci sono riuscito e nonostante le difficoltà esistenti per il COVID-19, in agosto, con parte della mia famiglia sono stato proprio in Calabria e, anche se non ho trovato alloggio a Serra San Bruno (e meno male perché altrimenti non avrei fatto così altre interessanti scoperte) sono stato ripagato dalla bellezza del Parco Regionale delle Serre in cui sono capitato, avendo trovato posto proprio in un luogo limitrofo, nell'«**Agriturismo Pirara**» (▲), nell'omonima contrada di **Gerocarne**, in provincia di Vibo Valentia, esattamente nella frazione Ariola.

Mi documento subito sullo strano nome di questo paese e scopro vari significati come



Marianna Celeste e Diego Mario contenti per il bel luogo

“carne sacra”, o luogo dove si allevano animali, o, addirittura luogo di “alberi selvatici”, ma la derivazione maggiormente plausibile è che esso venga dal patronimico di una famiglia, detta dei Gherakàrones, cioè gli appartenenti alla famiglia degli Ieracari, dal “Hierakarés” (Ιερακαρείς) ovvero “falconieri”.

Si trova a circa 225m s.l.m. adagiato vicino al **Morano**, fiumiciattolo a carattere torrenziale.

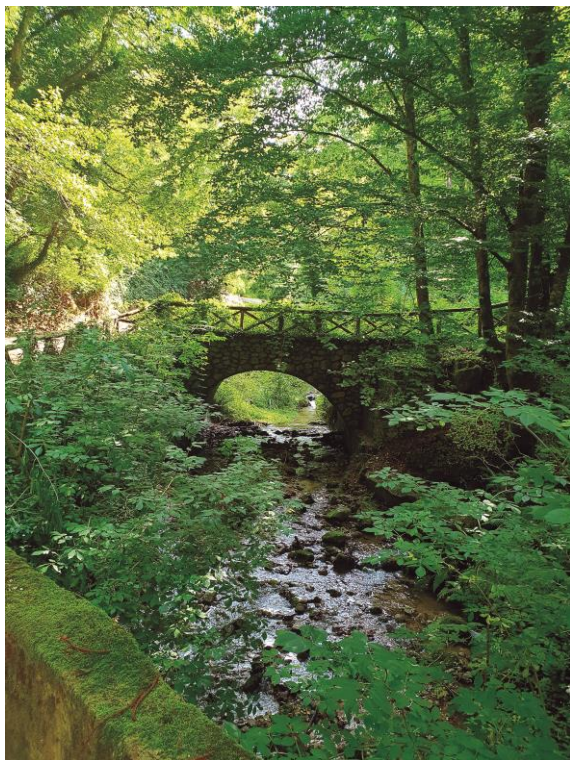
La Contrada Pirara, invece, risulta essere a

◀ Cerilli e Altamura (foto 16.08.2020)



Al “Pirara”, Cerilli con Raffaele Altamura

⁹ *Le torce a vento*, Napoli, Laurenziana, Settembre 1994, p. 84.



l'appunto, andare a Serra San Bruno. Da qui sopra il panorama spazia dal Golfo di Gioia Tauro alla Valle del Mesima, fino al Golfo di Lamezia, che guarda caso sono alcuni dei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza della scrittrice e poetessa Ermelinda Oliva, quindi a lei cari.

Raffaele Altamura (1962) aveva lavorato le terre e nel 1978 emigrò a Stamford, città dello Stato del Connecticut, negli Stati Uniti d'America, dove nel 1977 si erano colà già stabiliti il padre e un fratello che, dopo un breve rientro in Italia per lo sposalizio di una figlia, riunirono, oltre oceano, tutta la famiglia. Con impegno e dignità divennero apprezzati e floridi costruttori e imprenditori, finché nel 1990 Raffaele decise di tornare a Gerocarne, di riprendere le attività dei campi e degli animali e a costruire case e quello che, sul finire degli anni Novanta, diverrà l'**Agriturismo Pirara**, come pure, da

circa 800 m. Un posto incantevole, situato su un altipiano delle Pre-Serre, delimitato da un lato dal fiabesco e corrobborante ◀ **Vivaio Regionale** Forestale di Ariola, circondato da boschi ▼ che ti fanno sentire vicino ad una natura sconosciuta alle Metropoli, ricca di fascino e di di mistero, dall'alto dai Monti e circondato da un pianoro dove di tanto in tanto si incontra qualche sparuta casa abitata e da cui si può partire per fare escursioni seguendo itinerari naturalistici (vedi le foto), inerpicandosi su talune colline più impervie e accentuate in altezza (che in dialetto vengono dette *Timpuni*), o per visitare borghi medievali, o, per



mastro, la **Chiesa Gesù Salvatore di Ariola**, “inaugurata” il 23 maggio 1999 con il matrimonio di **Giovanni Gallace** e **Teresa Lo Schiavo**, che ad asta di lire 1.100.000 ebbero tale privilegio. Avviò l’Agriturismo e lo affidò a **Vincenzo** (1990) e **Daniele** (1994), “I fratelli Altamura”.

In quei posti si respira ancora l’uso e il modo di un tempo di vivere, dei valori sani della solidarietà e della cooperazione, ma in cui si nota anche qualche segno che un tempo vigevano regole “di parte”, “di gruppo” di dubbia validità, per cui colpisce, percorrendo la strada brecciata e fangosa che passa nel bosco, una sorta di edicola altoatesina, in legno con due tavole messe a capanna che fanno da tettuccio a tre icone di morti ammazzati per attentato nel 2002 (quindi non serve dire altro), di un padre e due figli, proprio a ridosso di un ponticello che solcava il defludio di acque, dove la strada faceva gomito.

Le risorse paesistiche e paesaggistiche della Terra di Calabria sono, infatti, molteplici e e se ne prende atto dalla molta narrativa e dai suoi autori che Antonio Piromalli ha raccolto in due volumi, complessivamente di oltre 1000 pagine, peraltro non esclusa **Ermelinda Oliva**, che porta a stupirci per l’ubicazione di certi luoghi che risultano come lontani dal progresso e dallo sviluppo civile, come incantati, ma anche come interessati da azioni mosse da coloro che agiscono in maniera arbitraria, così da avvalorare quella sensazione che ho provato nel vedere l’edicola votiva dei morti ammazzati. Oliva scrive di una questione analoga e lo fa parlando di un paese immaginario che è Ardoro (ma che probabilmente è nome cambiato di **Ardore**) nel suo romanzo *Le torce a vento*: «Ardoro, chi lo conosce? Tanta strada da farsi a dorso di mulo, e poi col rischio di finire travolti dal torrente. È logico che ognuno ne approfitti...»¹⁰. E precisa che in Ardoro vive gente di livello medio-signorile con retaggi di tipo cavallereschi e feudali che stentano ad adeguarsi ai ritmi della vita che cambia, quindi che non vogliono abbandonare certi modi della prevaricazione, quindi Ermelinda Oliva è come una voce che si alza come protesta contro le ingiustizie: si richiama spesso alla storia, per cui non si può escludere che il terribile Mannella dell’Aspromonte sia quel tale brigante Ferdinando Mittiga (o Mittica) che faceva scorribande proprio tra Plati, Bovalino e Ardore (1848-61), ma lottò contro i Piemontesi¹¹.

Davanti agli occhi passano numerose fiumare (tra Plati, Ardore, Bovalino, Monasterace, nella Locride e nell’Aspromonte, più a sud rispetto a Gerocame, ma sicuramente in consonanza ambientale tra Ariola e “Ardoro”). Per giungere ad Ardoro si doveva attraversare un torrente in piena, “esso appariva particolarmente grosso”, con le calamità determinate dal mal tempo. Memorabile l’alluvione del 1951 – coeva al tempo della narrazione dell’Oliva – che spesso flagellano la zona (“A un tratto cos’è? Il cielo che si spacca in due e crolla, versando per tutto lava inargentata? Ma no; è pioggia che cade giù intensa; rovescia tutto un infinito odio contenuto sulle povere innocenti cose”). Vi è poesia e dramma nel tocco artistico di Oliva, che narra fatti tra fantasia e realtà: «Il mattino appresso



Al “Pirara”, a pranzo, felici e un po’...matti

¹⁰ *Le torce a vento*, Napoli, Laurenziana, Settembre 1994, p. 51

¹¹ Cfr., per indicazioni salienti, Giovanni CARTERI, **La banda Mittiga e la spedizione del generale spagnolo Josè Borrijs** sta in “Calabria Sconosciuta” (1991, n. 52 ottobre-dicembre).



il paese non si riconosce più. Torrenti, rivoli di fango. Un pezzo del balcone di fronte è crollato giù, e anche da noi pericola un muro sull'orto. La campana suona a morto. Sono lugubri colpi che si ripercuotono a scatti nell'anima. Esco dalla mia stanza, dopo aver sporto il capo alla finestra [...]» (Le citazioni sono da *Le torce a vento*).

Ai fossi e ai morti, ai funerali, invece, mi ricollega, ancora, un episodio vero, ma dai tratti surreali (che è proprio Raffaele Altamura, qui in foto, a raccontarmi), avvenuto nel 1960 a Gerocarne e che, in un certo qual modo, ha coinvolto **Pierpaolo Pasolini**, in visita alla **Libreria di Pino Mobilio** a Vibo Valentia.

Insomma, il centro, per così dire, della frazione Ariola era separato dal suo Cimitero (fatto costruire nel 1950 da Giovanni Macri bisnonno dell'**Altamura** ◀ da parte materna) da un ampio burrone, oltrepassando il quale si arrivava nella contrada Pirara dove era ubicato il Cimitero (non a caso l'assessore che lo fece fare era di Pirara, altrimenti i morti dovevano essere portati giù a

Gerocarne, per una strada abbastanza lunga e, per i tempi, non d'altrettanto agevole transito). Proprio durante la processione funebre, dato il mal tempo, i portatori scivolarono e la cassa volò di sotto aprendosi e facendo fuoriuscire la salma. L'effetto che può fare a noi questo racconto un po' macabro fu lo stesso subito da Pierpaolo Pasolini, il quale appreso il fatto volle subito andare ad Ariola e pregò qualcuno di radunare gli abitanti che erano sparsi nell'altopiano alle loro mansioni e che accorsero a



sentire cosa avesse da dire "uno di Roma che faceva il cinema" (questa la voce che si era sparsa), nonostante l'esagerata giornata di freddo. Pasolini ascoltò le esperienze di vita dei convenuti, poi li incoraggiò e disse che avrebbe fatto arrivare degli aiuti per costruire il ponte ◀ sulla S.P.8. Fu di parola, giunsero a Gerocarne ben 50.000 lire (che a quei tempi erano davvero tanti, tanti soldi) e il ponte fu costruito. Se non mi fossi mosso sulle orme di Er-

melinda Oliva non avrei appreso mai, probabilmente, un fatto così originale, sconosciuto ai più! Anni fa decisero di dedicare quel ponte a Pasolini, ci fu anche una delibera, ma poi non so più cosa sia successo perché, vi assicuro, sono andato a vedere questo ponte, eppure né all'andata né al ritorno vi si trova un'insegna toponomastica che dica **"Ponte Pierpaolo Pasolini"**. Proseguendo più sopra è ricordato **Giuseppe Francica** medico condotto benefattore della contrada, che si recava a visitare, nei tempi passati, in pessime condizioni su una via che egli stesso contribuì a far sistemare con il concorso degli abitanti, di questi, Raffaele, Giuseppe, Caterina Altamura, Michele Franzè, e Maria Papallo fecero sorgere un'edicola con iscrizione a caratteri cubitali ►.



I fatti raccontati in presa diretta in maniera etnostorica, trovano riscontro nell'articolo di Nando Scarmozzino nella rivista **"Rogerius"** (n° 1, 2009), semestrale edito dalla Biblioteca Calabrese di **Soriano Calabro**, altro bel paese, nei cui ristoranti e pizzerie (specie a taglio, **"La Capricciosa"** in via Roma, 38) si mangia troppo bene. Ne ho visitato l'imponente complesso monumentale dell'antico convento domenicano (diruto e non fruibile a causa dei terremoti), della parte recuperata e inglobata nel giardino interno di **Palazzo San Domenico** (che è sede del municipio) ▼, del nuovo Convento e **Chiesa del Santo**, cui molti in loco e in Calabria sono devoti, come lo fu **Ermelinda Oliva**. Da lì si vedeva in alto **Sorianello** (v. anche 3ª di cop.^{na}). Nel serotino crepuscolo, lo scorcio del centro storico appariva poetico: un uomo e una donna molto anziani si affacciano da due case diverse, sono soli; forestieri restano a parlare con loro dalla piazzetta a terrazzo che sta davanti alla Chiesa di Santa Maria. Il vecchio ha i figli a Roma, la vecchia





Nocellare e dietro di questa, dove si chiama “Serra della Pietra”, per tornare in giù fino al **Cimitero** (che è stato costruito sulla loro proprietà). Tutta la Contrada Pirara era dei notabili **Morabito di Soriano**. Quei giorni sono trascorsi piacevolmente con il pranzo di Ferragosto da Raffaele, le merende e gli aperitivi al **Bar Infinito di Rocco Gagliotti**, o qualche spuntino dopo le 22 alla “**Pizzeria Ciccio sul Fiume**” di **Francesco Capomolla**, dai sapori genuini, di **Gerocame** paese. Anche se indossava abiti civili, una sera riconosco subito il parroco del paese che passeggia con due altri accompagnatori, ovvero don **Antonio Pileggi**, un tipo divertente che durante la predica nella chiesa di S. Marisa De Latinis e S. Sebastiano fa battute in calabrese, quindi ammiro la chiesa di sera che è aperta (e incustodita) fino a tarda ora, e anche il giorno per soffermarmi lo speciale soffitto a cassettoni istoriato ► e diverse statue restaurate nel 2005 con cospicui fondi del Senato della Repubblica.

Quelli che mi accompagnano camminano al mio fianco, ormai un po’ esausti, per la salita che porta nel quartiere dei vasai e delle ceramiche per cui Gerocame è nota.-

abbassa la testa e chiama il suo cane che non ammetteva intrusi nel luogo. ◀ **Parte alta di Soriano**

Dicevo di Raffaele Altamura. Mentre lui era in America con i suoi fratelli e i suoi genitori, sua nonna da parte materna, **Immacolata Annunziata** in Montagnese (nata 1-12-1917 e m. 24-3-2019) gestiva e amministrava i poderi, li lavorava, faceva fruttare le terre poiché il marito, **Domenico Antonio Macrì** (1912-1977), era rimasto menomato e scosso psicologicamente da una bomba esplosagli vicino, soldato durante il Secondo Conflitto Mondiale. Nonna Immacolata, dunque, quando poteva, con le sue risorse, comprava e ampliava i possedimenti. Tra quelli ereditati dalla dinamica e risoluta nonna e quelli dalla bisnonna **Maria Rosa Gallace** in Macrì (madre del nonno Domenico Antonio) – altro esempio della bravura e capacità delle donne calabresi di Gerocame – più quelli acquistati da Raffaele, si può senz’altro dire che gli Altamura, da est ad ovest posseggono, oggi, le terre che vanno dal confine del Parco delle Serre (Calabria Verde) su per la cresta del monte in zona



Con Musiche originali di Monterosso Bellini Verdi e Miraglia
ACIREALE, ARCHIVIO STORICO IN CONCERTO
Con Maria Caterina Gravagno, Dante Cerilli; direzione di Salvo Miraglia

di **Gioacchino Monterosso** (Guidonia, RM)

Un'emozione grande. Dopo che mio nipote **Dante Cerilli**, in questo 2020, ha smosso le acque sull'insigne musicista **Giuseppe Monterosso** (nostro parente), la sensibilità dell'apprezzato m° **Salvo Miraglia** e della prof.^{ssa}, francesista e musicologa, **Angelica Tomaselli** e del funzionario dirigente del Comune dott. **Alfio Licciardello** ha fatto sì che il 19 agosto fosse valorizzato il prezioso Archivio Storico della città di Acireale – tra i più completi e più esaurienti (specie per la storia della musica) della regione Sicilia e forse anche d'Italia – attraverso un concerto con nomi autorevoli della storia italiana, ma, soprattutto, con musiche rinvenute dall'archivio come **Le premier amour** (Livorno, 1889), imponente Valzer, per grande banda del canicattinese di nascita Monterosso e **Trento e Trieste**, marcia trionfale, d'un certo effetto, dell'acese **Francesco Musmarra**.

Angelica Tomaselli ha condotto egregiamente la serata con vera nonchalance moderando gli interventi della dott.ssa **Maria Concetta Gravagno**, direttrice da fine luglio dell'Archivio, del prof. **Dante Cerilli** e della dott.ssa **Venera Torrisi**, parente di Musmarra. Presenti l'ass. alla cultura **Fabio Manciagli**, il dott. **Alfio Licciardello**, il prof. **Ignazio Leone**, lo storico **Mario Vecchio**, la prof.ssa **Marisa Aprile** (di Aci Catena, dove Monterosso ha diretto anche la banda locale) e il notevole **Agostino Nicolosi**. La prof.ssa **Angelica Tomaselli**, al momento di presentare il direttore di "Pagine lepine" per il discorso ufficiale sul Monterosso, si è espressa con parole lusinghiere: «Dante Cerilli è un musicologo e musicista, una persona di una cultura spaventosa, lo dico io perché sicuramente lui non lo avrebbe detto e nel volantino queste cose non sono scritte; è autore di libri, di articoli di critica letteraria, di musica, collabora con riviste nazionali e istituti di ricerca, tiene seminari universitari, insegnante di lettere, è uno storico».

Tutto appreso, da una videoregistrazione abbiamo estrapolato interamente **il discorso di Dante Cerilli**, che facciamo qui seguire, senza menomarlo della sua forma parlata e "a braccio".

[**Gioacchino Monterosso**]



L'Orchestra Gaetano Miraglia esegue *Le premier amour* (1889) di Giuseppe Monterosso



Grazie della presentazione, grazie dell'ospitalità, ringrazio l'ass.^{re} **Fabio Manciangli** per aver promosso l'iniziativa insieme al il sindaco e tutti gli altri che vi hanno concorso.

Per i particolari casi che riguardano la mia vicenda, devo ringraziare **il dottor Alfio Licciardello** perché ho cominciato la ricerca sul Monterosso nel periodo della quarantena (mi piace dirlo all'italiana) e quindi era tutto bloccato. Se non fosse stato il suo impulso a far un po' partire, così, e movimentare gli ingranaggi (specie delle macchine che non stentano a mettersi in moto), non avrei trovato i documenti necessari. Sono venuto qui, non solo apposta questa volta, ma anche a luglio per studiare, perché alcuni dipendenti dell'Archivio dopo la sollecitazione di Licciardello mi hanno aiutato inviandomi del materiale fotografato verso aprile maggio ma poi ho dovuto essere qua per vedere di persona le carte, visitando anche l'archivio diocesano (funzionario **Agatina Castorina**). Ho conosciuto anche il prof. **Salvatore Licciardello** da cui ho avuto libri. Dopo un po' si sono create delle vere e proprie sinergie collaborative. Monterosso era vicemaestro ad Acireale dal 1899 al 1908, voluto nella carica dal direttore di allora **Aurelio Doncich**, straordinaria figura di musicista, che lo valorizzò e strinse con lui una sincera amicizia durata negli anni e attestata da tanti documenti in Archivio. Poi è stato maestro della Banda di Aci Catena tra il 1908 ed il 1911, e lo è stato successivamente dal 1922 al 1945, nominalmente per quello che si poteva fare durante il periodo della guerra. Già nel 1911 fu fatto chiamare a Malta dal Doncich, **direttore della King's Own Band La Valletta**, la maggiore banda-orchestra dell'epoca, affinché lo sostituisse in un importante concerto che egli non poteva dirigere, il 22 giugno 1911 per la festa d'incoronazione del **Re George V**. Già vicemaestro della King, ne diventa direttore tra il 1914 ed il 1917 poiché Doncich è imprigionato durante la Prima Guerra Mondiale. Contemporaneamente (1912-1914) è direttore della **Banda Vilhena** di Floriana e così via poi alla **Prince of Wales Own Band** di Vittoriosa (cioè Birgu), tra il 1914 e il 1922; fatti noti a **Joseph Bugeja**, **Alfred Galea** e **Claudette R. Taliana**.

Insomma, per certi anni era l'unico direttore operante a Malta fra quelle città e si esibiva anche in Spettacoli al Teatro Goldoni di La Valletta. A Malta è nato anche l'ultimo figlio di Monterosso, Reno. Ebbene, ho riscoperto un autore che era appena menzionato in famiglia, ce lo stavamo dimenticando; un'esortazione di mia madre, prof.^{ssa} Pina Monterosso sua nipote diretta, è servito a spingermi nella ricerca, ho scoperto cose troppo grandi e complesse da poter raccontare qui in poche battute. Ho



Miraglia, Tomaselli e Cerilli (preparativi, 18.7.2020)

detto al dottor Licciardello che quando finirò il libro lo vorrei presentare per raccontarvi davvero tutte le vicissitudini di questo caso. Le prime indagini sono partite nel 2006 aiutato da Mario Patanè insieme alla prof.^{ssa} Marisa Aprile, unico consigliere di minoranza che rispose alla mia mail dal Comune di Aci Catena (Patanè e Aprile hanno riferito anche le testimonianze di Rosario Adamantino che poi contattai personalmente) poi sono continuate fino all'apporto del dottor Mario Vecchio, del professor Ignazio Leone (che mi ha fatto qualche testimonianza) ho parlato persino con i Nicolosi una famiglia eccezionale per gradevolezza e per disponibilità Perché, addirittura, io non sapevo dove stavano sepolti i figli del Monterosso, sono andato persino al cimitero e dai registri, e vedendo dove erano stati appunto sepolti, poi la parrocchia del funerale, sono venuto a sapere ad esempio che sono i Nicolosi ad occuparsi della manutenzione delle tombe, quindi che, Maria, figlia di Monterosso stava come governante-precettore presso Carmelo Nicolosi al Palazzo di Corso Umberto 58, (vabbè la privacy questa volta la mettiamo da parte). Però, ecco, ora devo dire che Monterosso vive grazie a questo archivio perché le musiche preminenti e superstiti sono qui, altre musiche si trovano a Malta, che stanno pian piano arrivando, altre sono andate perse. Quindi l'importanza dell'Archivio. Eh non so. [intercalare per riprendere]

Leggi e Atti della Pubblica Autorità:

chissà quante volte gli acesi sono stati nella piazza duomo e davanti al palazzo municipale e non hanno fatto caso forse a questa scritta (sta ai toni verdi della foto di p. 30). È una scritta rivelatrice perché ci dice, ci spiega che cosa è l'archivio. Vuol dire che il municipio stesso è l'archivio. Archivio perché nel 1500 quando si sviluppa la dominazione spagnola e In Sicilia si istituiscono le Corti Giuratali, laddove si conservavano gli atti, proprio quegli atti di cui hai parlato molto bene la



-Cerilli e due figli (M.C. e D.M.) e S. Miraglia, dopo concerto)-



Dottoressa Gravagno. Quegli atti erano gli atti della città. In alcuni Comuni siciliani, fino al 1800, era d'uso che il Palazzo di Città venisse chiamato "Archivio", ma nella forma dialettale, ad esempio nell'agrigentino, "Arciu" (infatti *archium/archivium* dal latino e poi la pigrizia linguistica del popolo fino ad *arcu* per economicità) poiché i documenti amministrativi e giudiziari venivano conservati nell'archivio. Da questo si comprende bene il valore e la funzione dell'archivio, infatti, non voglio spiegare o tanto meno insegnare nulla, ma *archeion* (greco) è il palazzo dell'arconte, cioè del magistrato che conserva, ordunque la funzione dell'archivio è la custodia del passato e la custodia del passato occorre per fondare il presente e il futuro (non per farci tornare al passato). Tutto ciò che sta negli archivi è importante per gli studiosi, e a noi le cose di cui ha parlato la Gravagno o la Tomaselli, che stanno in quello di Acireale, ci stanno a cuore, perché, infatti, costituiscono il nostro ricordo e ricordo vuol dire non vicino al cuore ma vuol dire due volte cuore, quindi una cosa che proprio ci coinvolge con trasporto e oltretutto quando **Cicerone** nel *De Oratore* diceva "la storia è maestra di vita" molto spesso noi ci dimentichiamo che sempre in quel secondo libro dice anche che la storia è la vita della memoria e poi dice pure che l'*historia* è vedere e quindi noi non vediamo l'oggi, non vediamo le cose presenti ma vediamo le cose del passato perché egli praticamente non intendeva parlare delle cose contemporanee come di storia, queste non sono storia, la storia è tale se si basa sulla memoria, quindi senza memoria non c'è la storia la vita che si genera. Cito a memoria: *«La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità»*.

Ecco determinano l'importanza di questo luogo ed è stato proprio detto bene dalla Gravagno “che è il cuore degli atti della città”, per questo io ho voluto dare la notizia delle “Corti Giuratali” connesse agli “Archivi” che è una notizia, così, di storicizzazione che motiva il fatto per cui questa istituzione sorge appunto sulla scorta di un ufficio giuratale. Anzi mi viene in mente ad esempio a Malta il Municipio si chiama “Banca Giuratale” ancora adesso a Victoria e a Gozzo. Poi per tornare nel vivo della musica c'è da dire, se permettete, questa precisazione, che io sono arrivato alla dottoressa Tomaselli, che mi ha dato delle informazioni attraverso la sua Tesi, grazie a un maestro che si chiama Michele Di Mauro, mi piace per onestà intellettuale nominarlo, il quale mi ha messo in contatto, riconoscendone l'autorità e la statura, col maestro Salvo Miraglia che tra l'altro, immaginatevi, che ad alcuni giovani musicanti di Roma gli abbiamo fatto sentire una musicchetta appena accennata e loro: “ma questo è Salvo Miraglia” (ci hanno detto subito, quindi conoscitissimo al solo udito e non perché ne vedono la musica scritta). Del resto abbiamo già sentito di Miraglia, la marcia solenne *Jaci*, davvero avete sentito come la progressione della strumentazione e degli accenti porta ai vari crescendo, ai pieni, insomma la scrittura di Miraglia (me ne occuperò anche prossimamente), è davvero ben strutturata sul contrappunto fiammingo classicheggiante in cui però mette delle cose che addirittura ho scoperto anche in un mio conterraneo Licinio Refice (che era come diceva Toscanini un grande musicista ma aveva l'handicap della tonaca dato che era un prete dell'Istituto Pontificio di Musica) che usava le settimane le none senza preparazione e questa cosa qui dà un particolare effetto sonoro di fascino e di originalità [si rivolge verso Salvo Miraglia che interviene dicendo che “è una cosa che succedeva molto spesso, anche Haydn, Brahms, Mozart le usavano”, quindi Cerilli risponde... “esatto lo so però nel contesto armonico del primo Novecento non era molto tollerato accademicamente"]. Nell'ambito della musica oratoriale, che era quello su cui insisteva il Refice, introdurre degli elementi sonori che urtavano costituiva una peculiarità non sempre approvata nella musica lirica. Continuando lo studio ho incrociato anche il Musmarra, coetaneo di Monterosso. Erano sempre loro vicini al Donich nelle fotografie e suonavano insieme nelle varie orchestre di Acireale. Su *Trento e Trieste*, appena ascoltata, dato che a parer mio, non esisteva una vera e propria scuola catanese, se non vigere la presenza “ingombrante” del nume Bellini, prevale in questa l'influenza della Scuola Napoletana, della musica rossiniana e di quella patriottica delle guerre d'indipendenza. Musmarra usa delle “note cambiate” e delle armonie con le alterazioni “di volta” che cesellano assai note linee melodiche rendendo la partitura assai accattivante e più vicina a quell'effetto di operetta “lirica”, orecchiabile come diceva anche il maestro Miraglia poc'anzi. Nonostante delle perplessità che della sua musica fanno riflettere, il maestro Musmarra è musicista sensibile perché romantico e melanconico nel cuore (ebbe la precoce morte di un figlio), capace di mazurke, intense di lirici melismi, che, principe, affidava al mandolino e all'accompagnamento della banda, eseguite negli spettacoli settimanali in Piazza Duomo.

Invece, venendo a Giuseppe Monterosso Monterosso, egli era un po' fuori dalla scuola napoletana, iniziati gli studi musicali nel 1872 con **Giuseppe Montelepre** ed **Edoardo Piacentini**, mi limito a dire che ebbe arte dal militare, maestro **Giovanni Tarditi** a Pisa tra il 1888 ed il 1892, quando si trasferisce a Livorno e, sempre in corso d'anno, a Palermo, dove completerà la sua prolungata formazione al Conservatorio. A Pisa, quindi, studia composizione e strumentazione acquisendo dal Tarditi, flautista e violinista, quella dimestichezza necessaria non solo per le ance e gli ottoni, ma anche per gli strumenti a corda (che molto gli sarà utile a Malta)►

► dove contrabassi, viole e violini, spesso facevano parte della struttura bandistica). Dalla musica che ascolterete (che io, tra l'altro ho solo letto e mai ascoltato prima), vi accorgerete che c'è un motivo dominante che si amplia e sviluppa nelle diverse riprese dei temi e delle variazioni secondo una scrittura più illuministica, intendendo con questo termine, il carattere razionale di tutto l'impianto, dove ogni cosa è offerta secondo regole di tessitura contrappuntistica e di fraseggi periodali ove si avverte anche una forte interferenza sentimentale, questo ascritta alle vicissitudini del maestro [...] intercorsi nella sua giornata terrena, al tempo della sua complessa adolescenza e giovinezza [di questo brano parla diffusamente la musicologa Lilia Cavaleri]. [...]

Ringrazio il maestro **Salvo Miraglia** che davvero, così, dal niente ha messo in piedi una manifestazione concreta occupandosi di fare la trascrizione e, per certi strumenti (ad esempio i sassofoni), l'adattamento musicale. [...] In verità mi sono dilungato, andiamo adesso ad ascoltare *Le premier amour* di Giuseppe Monterosso. D.C.

Fatte ad arte le “citazioni” di Francesco Musmarra 1866-1927

La marcia trionfale Trento e Trieste di **Francesco Musmarra** è un brano celebrativo dal sapore encomiastico e dal tono elegiaco, dedicato a Vittorio Emanuele III.

Queste caratteristiche imprimono necessariamente, quasi obbligatoriamente, delle sperimentazioni scritte che mirano a compenetrare l'intento patriottico ed alto dell'azione risorgimentale, nel 1916, ancora in fieri per quanto riguarda la nota “questione orientale”.

Tecnicamente il brano si può assimilare ad una sonata tripartita che all'introduzione fa seguire un tema A e risposta, B e risposta ed il trio.

Insorge in A una fine citazione rossiniana del *Cujus animam* dello Stabat Mater, qui richiamato nella sua solennità per additare il gesto eroico di tanti caduti del Risorgimento italiano, dei moti e delle Guerre d'Indipendenza, in cui Francesco Musmarra, con sapienti accorgimenti di “note cambiate” e di cromatismi armonici, ►

► dà prova di una delicata quanto possente linea melodica e strumentazione che modula, con poche battute introduttive, al tema B.

Il Trio, almeno ad orecchio, non pare rimesso al tono minore, anzi con maestà di movimenti e brio ottonico completa la sua corsa verso una specie di stretto finale (tipo quello che si studia nella canonica forma della Fuga) in cui le ance, le famiglie dei flicorni e dei sax soprani e contralti intonano una porzione dell'*Inno reale* (di Giuseppe Gabetti) mentre l'eufonio, il trombone da canto, e qualche altro strumento di rinforzo, intonano l'*Inno a Garibaldi* (parole di Luigi Mercantini e musica di Alessio Olivieri) a guisa di contro canto. Se ne evince una perspicace gestione delle tonalità e del contrappunto.

Se il direttore a questo punto ne sollecita un “presto” forzato, si può godere di un efficace effetto di fanfara dal ritmo fresco e deciso che si avvia ad un imperioso fermo in battere.

Ascoltando questa Marcia Trionfale di Musmarra, sembra quasi di immaginare e percepire le “Tre Rome” di Giuseppe Mazzini e le “Tre Italie” di Carducci, alimentate da tutto l'idealismo e lo storicismo romantico. Si è indotti ad essere mazziniani e a seguirlo nel suo intento di “Dio e popolo”, “Pensiero e azione”, per cui dal repubblicanesimo alla monarchia, a scopo puramente unitario e dell'indipendenza, quindi: «Co 'l cuor di Gracco ed il pensier di Dante/ La terza Italia; e con le luci fise/ A lei trasse per mezzo un cimitero,/ E un popol morto dietro a lui si mise».

Questa pare essere la voce di **Francesco Musmarra** (1866-1927), mai sopita nel tempo, che parla ancora al nostro tempo e ai nostri cuori con una lingua duratura che non muore.

Capo d'Orlando, 24 agosto 2020

Dante Cerilli

Alta composizione e musica coinvolgente
VIAGGIO SENTIMENTALE A TEMPO DI VALZER
“Le Premier amour” di Giuseppe Monterosso

di Lilia Cavaleri (AG)



Svegliarsi in una calda mattina di agosto e, con la vista ancora appannata dal sonno, trovare tra i propri messaggi whatsapp un file-audio..., aprirlo in modo distratto: due accordi pieni segnano il movimento in battere della prima e seconda battuta in sei ottavi, mentre la percussione metallica dei piatti sottolinea i tempi forti di ogni misura. Sedici battute ti introducono nel paesaggio sonoro della banda, il si minore adombra il cielo di un plumbeo pomeriggio, strette viuzze arabe lastricate da nere basule levigate e irregolari percorse da compunte figure di uomini e donne, segnati i loro volti dai profondi solchi della fatica...Li ho già visti questi visi, qualche giorno fa, negli scatti di vita di Ferdinando Scianna nella sezione fotografica intitolata “Feste religiose in Sicilia” del Museo “Guttuso” a Villa “Cattolica” a Bagheria: braccia

protese verso il Santo miracoloso, confraternite incappucciate attorno le vare dei Sacri Misteri, occhi velati di sofferenza mista a gratitudine per la grazia ricevuta, folle anonime e, tra queste, un'identità nota: un giovane Leonardo Sciascia con le sue piccole bimbe davanti l'urna di Cristo morto. Ritrovo le sue parole in una affannosa esplorazione tra i motori di ricerca del mio iPhone: *“Bande musicali arrivano da ogni parte...E' la festa siciliana; anzi la “fiesta”, quella sorta di esplosione esistenziale”* e, in un altro testo, *“L'esplosione dell'es collettivo in un paese dove la collettività esiste solo a livello dell'es. Poiché è soltanto nella festa che il siciliano esce dalla sua condizione di uomo solo, che è poi la condizione del suo vigile e doloroso super-io, per ritrovarsi parte di un ceto, di una classe, di una città”*. E, intanto, le note scorrono e, attraverso un rallentamento carico di tensione e una cadenza perfetta, termina l'introduzione e ci si ritrova nel primo (A) dei sei temi, ripetuti 2 volte, che caratterizzano la composizione. La tonalità è la stessa ma in modo più chiaro si percepisce il $\frac{3}{4}$ caratterizzato dal basso in battere che immette nella vorticosità di un malinconico valzer su cui campeggia una mesta melodia. Leggo il messaggio successivo al file-audio: LE PREMIER AMOUR DI GIUSEPPE MONTEROSSO. VALZER. Il secondo tema (B) nella stessa tonalità maggiore, brioso, è argutamente punteggiato da pause che creano improvvisi vuoti carichi di attesa e da un sapiente dialogo strumentale tra il “tutti” e il gruppo esile dei legni.

Luminoso appare il terzo tema (C), caratterizzato da una sgargiante sonorità, un particolare slancio e una fluidità di movimento. Le crome saltellano sul pentagramma e le visioni di sacre feste siciliane trascolorano nelle immagini di sontuosi balli in magnifiche sale specchiate, contornate da oro zecchino, sagome di coppie della vecchia aristocrazia in un elegante abbraccio celebrano i fasti della loro decaduta opulenza. Forse in una di queste sale, quella del Palazzo La Lomia o di villa Firriato del Barone Lombardo a Canicattì, il giovane Monterosso conobbe il suo primo amore o ne “spiò” i movimenti al circolo dei Nobili di Corso Umberto, imprimendo, poi, in questa composizione il sigillo della freschezza di un sentimento mai provato o, piuttosto, la nostalgia di una giovinezza ormai perduta. 4 semitoni ascendenti nella melodia introducono il tema D, espressivo e sognante, che traduce lo stupore dello spasimante, un'oasi di calma di breve durata. Il quinto tema (E), infatti, ripropone il turbinio vorticoso, cuori che battono e teste che girano all'impazzata. L'affanno intenso del brillante gioco cede il posto ad uno stanco lirismo nel successivo periodo (F), timida parentesi che costituisce un ponte che riconduce al tema A. Vengono, ora, riproposte tutte le frasi enunciate, balzi sognanti girano nella testa, il vortice diventa ricordo e coscienza della caducità della vita umana: l'epilogo è imminente. Nella solenne coda, accordi ribattuti di tutti gli strumenti fanno da tappeto ad una cellula tematica usata in combinazioni strumentali e coloristiche diverse che sfociano in un crescendo e in un accelerando coinvolgente, sobrio e stringato, di sicura teatralità. Accordi secchi sostenuti da pesanti percussioni coinvolgono tutto l'essere, precipitandolo nel vuoto di uno stordito silenzio.

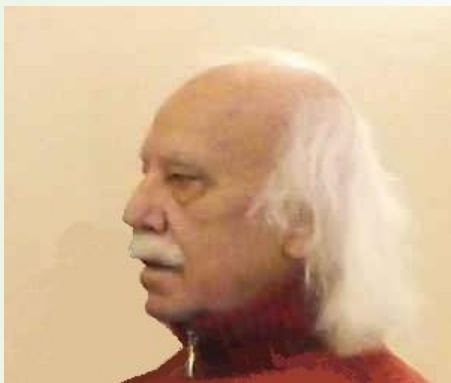
Mi ritrovo nella calura estiva con il cellulare tra le mani. Scorro tra i messaggi velocemente letti in precedenza: una locandina... *città di Acireale... mercoledì 19 agosto 2020...Archivio storico in concerto... musiche originali di Giuseppe Monterosso...*A parte le date e i luoghi di nascita e di morte, non so niente di Giuseppe Monterosso, ma l'ascolto del valzer “Le petit amour”, nel suo articolarsi e dipanarsi, mi ha coinvolto in un'esperienza sonora, in un'empatica risonanza in cui presente e passato si sono confusi, in un accadimento emozionale che ha generato il filo dei pensieri, in un evento che ha liberato il tempo dalla banalità del quotidiano.-



Ospite e collaboratore della Fondazione Culturale Mario Cerilli **L'AUSTERO AGOSTINI DELLA MUSICA ASTRO**

Interrelazioni vicissitudini e biografismo

Ho scritto e parlato di **Giuseppe Agostini** tra il 1985 ed il 2000 su “Il Tempo” di Frosinone, “Avvenire 7” e sul “Corriere di Frosinone”, “Canicatti Nuova” (giornale quindicinale della Città di mia madre, prof.^{ssa} Pina Monterosso), di recente ho fatto cenno della sua morte su “Risveglio musicale” (sui nn. 3 e 5 / 2020), ho amplificato l’eco dell’operato e delle molteplici iniziative anche nell’ambito delle pubblicazioni della **Fondazione Culturale Mario Cerilli**, con cui egli ha collaborato, sistematicamente, tra il 1988 ed il 1990, poi nel 1998, plaudendo a quel “**Professor Cerilli**”, scomparso troppo presto, che lui aveva stimato molto e che in più occasioni aveva esplicitamente ricordato con parole lusinghiere e di plauso (dopo il 1990, quindi negli anni 2000, prendendo la parola in alcuni concerti e poi in quelli di “Musica Mater”, dopo il 2010).



Di grande apertura e prontezza mentale (era velocissimo nel parlare, ma sottovoce, anche nelle pubbliche manifestazioni e talora rifiutava il microfono), la sua cultura era vivace e incline all’umanesimo, prediligeva il latino e il greco, elegiaco verso il Rinascimento, il valore generale del passato, della tradizione che andavano conservati nel loro significato emblematico della traccia dell’uomo. Era sensibile anche al nuovo, ma sempre concepito nel rispetto del bello, dell’equilibrio e dell’armonia delle forme, come pure poteva essere stravagante nelle sue scelte o a volte spiazzare ed essere l’opposto di come normalmente si mostrava.

Brillante ed intuitivo, lo voglio ricordare per aver introdotto a Supino, più di quarant’anni fa, i concerti di musica all’aperto, come quello al **Laghetto** artificiale della **Cava di Via La Mola** (nei pressi della proprietà **Iori, Savelloni** e affini), dove fece suonare parti della *Water Music* di Georg Friedrich Händel, i cui movimenti orchestrali furono dati il 17 luglio 1717, perché Re Giorgio I volle un concerto a Londra sul Tamigi: come fu all’epoca che i suonatori si posizionarono su una chiatta vicina a quella del Re, così fece il maestro Agostini che fece mettere i musicisti su una zattera nel bel mezzo del laghetto con gli spettatori a terra. All’epoca ero ragazzo e, come me, molti notarono l’originalità, ma anche un aspetto un po’ comico poiché quando gli orchestrali iniziarono a suonare, accompagnando con una certa mimica enfasi del corpo l’espressione della loro esecuzione, la zattera cominciò a traballare e a oscillare troppo vistosamente che per un momento si temette il peggio. Da segnalare i concerti al Vicolo Orione (dove fu trasportato un organo elettronico), in piazzette e angoli tipici della “Vecchia Supino”, come alla Loja, o in zona Via Costa Stella, o a San Nicola; sulla parete montuosa dello “Scifo”, per sua iniziativa, si tenne altra musica, come fecero in anni più recenti i Cornisti con Guelfo Nalli.

Talora eccentrico nelle pose (amava presentarsi con mantello ai concerti) tracciava di sé una figura imponente e sontuosa, ma era “etnico” nel portare l’orecchino paventando l’immagine ieratica di un tal “**Peppe Bravo**” (da lui raccontato), brigante, visione sospesa e quasi sbiadita nel tempo, che scende da Monte Gemma e riappare fiero, dalla macchia con la canchena al naso [anello simile a quello che portano le bestie], tra i fumi dei *callari* [pentoloni di rame] della polenta

di Sant'Antonio a "Santa Nicola" [come dice il vulgo] il 17 gennaio e poi scomparire, personaggio mitico che rappresenta per lui soltanto l'anticonformista (atteggiamento dell'Agostini che non rifuggiva, tuttavia, dalla liceità) e non il fuorilegge, "Peppe Bravo", per così dire il Robin Hood *dulla Rava* [antonomasia di Supino] ma mi verrebbe della *macchia* prima [ovvero così il nome del primo bosco che s'incontra alla Selvotta, dove abitava Giuseppe Agostini]. Imponente, dicevo, che in molti articoli lo definivo "austero" e lui ebbe a dire: «Ma metto paura così tanto?». «Cosa vuoi dire con questo termine?». Glielo spiegai, dissi brevemente ciò che andava detto e che rispecchiava il mio pensiero. Stette zitto, e per un attimo fece un sorrisetto che solo chi lo ha potuto constatare in qualche altra circostanza può capire cosa volesse dire!

Come negare che, talora, preso da qualche moto d'ira era secco e brusco, non offendeva con parole volgari ma sferzava, senza alcun freno, *verbi* carichi di pathos che ben facevano percepire le sue idee del momento e lo stato d'animo. Quando occorreva non aveva peli sulla lingua. Chissà cosa avrebbe detto vedendo l'obbrobrio che è stato fatto dell'altare di Santa Maria Maggiore! (Di cui tra l'altro mi occupo nella rubrica "PL ARTE"). Mi dicono che "non gli sarebbe piaciuto", ed anche io lo penso, specie per il fatto che Peppe Agostini amava tanto questa chiesa avendo riattato la cornice in noce della tela di San Giacinto (era capace anche di falegnameria come, guarda caso, un altro insigne musicista di Supino, **Gesualdo Coggi**) che si trova al posto della cappella del Crocifisso, oramai andata perduta, al lato sinistro del Transetto, o avendo fornito e messo in posa una fila di canne di mostra per la cassa armonica vuota del Catarinozzi per ovviare a quella bruttura (di cui ancora molti si chiedono dove sia finito, da chi sia stato trafugato, nonostante tra il 1920 ed il 1930 fosse "malandato del tutto"¹², e così via); oppure per aver spronato alcune famiglie a realizzare delle balaustre in travertino per le cappelle laterali (quelle, però, un tantino troppo "pesanti" per l'esiguità di certi spazi¹³ e dato che non se ha notizia che in passato ci fossero), le cui epigrafi in marmo esplicative e dedicatorie, in latino (come era nelle corde), relative a dette balaustre, sono state scambiate – con spudorato errore – da qualche sprovveduto e atteggiato storico dell'arte (che ha pubblicato al riguardo, e non degno di essere menzionato) con delle iscrizioni di "patronato gentilizio". L'altare maggiore era giuspatronato della "Pia fraterna". Le Cappelle "gentilizie", per la storia, erano e rimangono giuspatronato di: Casa Marchionni (che vi aveva sepoltura, poi detto idem), Casa Vespaziani (idem), "dell'estinta Casa Consalvi" (idem) della "Compagnia" (ovvero la "Ven.^{le} Fraterna della Beata Vergine" istituita nel 1500, intendi "Pia Fraterna" e della "Ven.^{le} Fraterna di San Giacinto" (idem), lato sinistro; la Cappella-altare di San Lorenzo, "principale protettore", era della "Comunità" (il Comune), di Casa Meschini (estinta), di Casa Raponi e poi un'altra ancora di Casa Consalvi; la Cappella di S. Lorenzo e Santa Lucia era prima di casa Meschini e poi di Casa Alessandro d'E Paolis Foglietta (idem)¹⁴, lato destro.

La conoscenza con il m° Agostino non è stata subito "pacifica", quando io esordivo e spudoratamente (così solo per alcuni, invidiosi per lo più!) mi mettevo in mostra nei primissimi anni Ottanta (dopo che dal 1976 avevo iniziato a suonare come organista e direttore di coro in tutt'e tre le parrocchie e poi anche a San Pio X dal 1980), promotore di diverse manifestazioni culturali con il Comune e la Chiesa. Una di queste è foriera di un evento che può passare come aneddoto, e quindi vi dico. Di esserci fermento culturale in paese c'era, ma i giovani che maggiormente si mettevano in evidenza erano quelli del Gruppo Folcloristico "Gli Nupùti dully Cioce", che avevo fondato nel 1980, e i loro amici. Proprio nel 1982 si organizzò un presepe sotto il Porticato della proprietà Montini della Piazza Umberto I, luci colori, tradizione e novità nelle sagome e negli oggetti, persino una piccola esposizione di usi e costumi del passato e poi una grande e ardita realizzazione di un "lampadario" a forma di due stelle parallele (quella di base più

¹² *Inventari, possedimenti, notizie e descrizioni degli arredi*, di don Antonio Bernardi, in "Schede d'Archivio", consultate in Chiesa nel 2003-2004.

¹³ Non c'erano, e non vi è prova che ci fossero, semmai, al contrario potevano essere di noce, o a sbarre di ferro.

¹⁴ Per ogni dubbio cfr. *Inventari, possedimenti, notizie e descrizioni degli arredi*, cit..

grande, quella parallela alla base più piccola) realizzato interamente dai ragazzi del Gruppo Folk, tagliando e modellando lastre di masonite, perimetrandole di impianto elettrico per una sfarzosa illuminazione. Funi vigorose attraversavano a crocicchio da Palazzo Bavari a Palazzo Iacoboni e dall'altro lato del Bavari, dove era il **Bar di Raoul** fino alla casa di don **Egidio Schietroma** e tenevano il "lampadario" stellato sospeso al centro della P. Umberto I.

Per noi, ragazzi di allora, non fu facile issare quest'opera da me progettata e realizzata insieme, ci volle l'aiuto di alcuni genitori, tra cui **Paolo Marocco**, il fratello **Maurizio**, **Diego Agostini** (detto Totò) e **Franco Aramini** e qualche altro che non ricordo.

A dicembre si sa, se non nevicava, piove, e non prevedemmo che la masonite a contatto con l'acqua si sarebbe ammolata e piegata. Dunque piovve, e piovve così tanto che le punte delle stelle (con nostra sventura o fortuna, difficile a dirsi) si ripiegarono simmetricamente in modo ondulato, e quella che doveva essere una doppia stella sulla testa dei supinesi si trasformò in una sorta di ragno, un mostro, e il m° Giuseppe Agostini, alla vista (mi riferirono alcuni genitori e ragazzi a lui vicini) disse che una cosa del genere – testuali parole – la “poteva concepire soltanto una mente contorta” (cioè la mia!). Questo episodio mi dispiacque, ma non mi turbò più di tanto, tuttavia, per circa sei anni ci siamo tenuti “a distanza”, sapete come succede: uno dice una parola l'altro la riferisce e i rapporti si incrinano finché un giorno decisi di andarlo a trovare alla Selvotta e da allora lui si ricredette di me ed io di lui, ci confrontammo su molti argomenti, umanistici, filosofici, mi consigliò sulla mia tesi di laurea in Storia della Musica. Ma non avvenne tutto in maniera scontata, mi mise come alla prova. Sul finire dell'estate del 1988 mi invitò, insieme a **Lorenzo Nalli** (che sarebbe stato suo amico per lungo tempo fino a qualche disamore che un po' li separò negli ultimi decenni di vita) ad andare a pulire, e risanare dal degrado e sporcizia in cui versava, un'edicola votiva alla Madonna, per la morte di carrettiere nella metà del secolo scorso, che si trova nella SP11 sotto Sgurgola. L'appuntamento era per le 17,30, arrivai allo spaccare del minuto e i due si stavano mettendo in macchina, allorquando il maestro disse che stava pensando che io non fossi andato. Lorenzo in seguito mi disse che il Maestro apprezzò molto il mio gesto e da allora la stima e il suo rispetto verso di me li sentivo palpabili.

Nel 1990, Giuseppe Agostini, per la presentazione del mio primo libro di poesie, scrisse il “Thema pro Dante” per pianoforte e voce solista, e “Ali di vento”, un'aria di romanza¹⁵ (per soprano) composta su alcuni miei versi dedicati ad **Alessandro Zuccaro** (prematuramente scomparso), eseguiti il 16 dicembre, presso l'attuale Hotel Bompiani (“Da Italo”).

Egli notò la grande bravura del musicista **Rodrigo Di Rocco** (1915-1968), che era oggetto dei miei studi, si è lasciato da me coinvolgere in una serie di manifestazioni e concerti per organo, per pianoforte e clarinetto (con il valente M° Alessandro Celani, a 17 anni già diplomato, n. a Supino il 12.01.1970) o tenuti con il coro “Aldo Manuzio”, organizzati e promossi a Supino e a Castelliri con la “**Fondazione Culturale Mario Cerilli**” (come s'è anticipato) e in collaborazione con l'“Accademia Lepina”¹⁶. Furono occasioni, fino al 1998, in cui si vedevano fuse le sinergie e la valenza professionale e culturale di giovani e meno giovani come il già citato Alessandro Celani, ma anche il musicologo-organista Cesare Corsi, Serena Bracci, Raffaella Carrubba, supinesi diplomati al Conservatorio, al tempo dei sindaci Alberto Volponi, Camillo Bonome e Gianfranco Nardecchia¹⁷. Ha onorato la nostra casa al pranzo e alla cena e negli anni in cui progettava di

¹⁵ Cfr. Dante CERILLI, *Dialogo converso. Poesie, 1993-2004* [...], Venafro, Edizioni Eva, 2005, p. 119.

¹⁶ Cfr. Cesare BIANCHI, *Un musicista rievocato da Dante Cerilli. Rodrigo Di Rocco* [...], sta in “La Torre”, n. 4, Canicatti (AG) 19/02/1989, p. 7; Onorio DI RUZZA, *Nel ventennale della morte Castelliri ricorda p. Rodrigo Di Rocco* [...], sta in “Terra Nostra”, XXVIII, 1989, mar-apr, nn. 3-4, pp.25-27; Alberto CEDRONE, *Il maestro Di Rocco* [...], Castelliri, *Interessante conferenza del prof. Cerilli* [Dante], in “Porta Portese Giornale” (1989, XII, n. 96, venerdì 29 dicembre) p. 53; Antonio BRAGA, *Supino... Nuovi studi su S. Cecilia nel paese dove un abitante su dieci è musicista*, sta in “L'Osservatore Romano”, (07/12/1989), 1989, CXXIX, 290 (39.320).

¹⁷ Cfr. di D.C., *Supino, concerto per Santa Cecilia*, in “Il Tempo-Frosinone” (20-11-1990, a. XLVII, n. 316) p. III; *L'eco della presenza. I dieci anni della Fondazione “Mario Cerilli”*, Ceccano, Bianchini, 1991, pp. 143-



collocare un obelisco nel giardino della sua dimora supinese venne a parlare con Pina Monterosso per affinare e appurare al meglio il calcolo della sua sezione aurea.

Le ultime conversazioni col m° Agostini, dato che vivo a Roma dal 1998, si erano fatte più rade, ma in una di non molto tempo fa, davanti al bar di San Sebastiano, si trattenne a parlare di etica e di costume. Era estasiato dalla pienezza della parola “maestro”, alludendo all’appellativo con il quale tutto lo chiamano. *Magister*, ripeteva, e disquisiva

sul suo etimo *magis*, che in sostanza vuol dire “più”. Forse ha voluto farmi riflettere sul fatto che essere “il più” (che a Roma – aggiungo io – si traduce con “Er più”) comporta una certa responsabilità, un certo peso. Per questo ha cercato sempre la distensione e la serenità in ogni rapporto umano ed ha sempre tentato di allontanare da lui quell’aura di genio sovrappensiero che a volte passava veloce, senza accorgersi di nulla tutt’attorno, su Viale Regina Margherita, in salita a piè sospinto, quando andava a mangiare il baccalà con i fagioli (un piatto che gli piaceva tanto e che ho assaggiato cucinato da lui alla Selvotta) nella casa di sor Domenico, Agostini anche questi.

Notizie professionali. Il Maestro Giuseppe Agostini era nato a Supino il 6 ottobre 1930 ed è morto in ospedale a Frosinone, il 5 aprile 2020, tra le 13 e le 13,30 per complicazioni al fegato. Ha trascorso la vita affidandosi alla Musica che forse è stata la sua maggiore ragione di vita. Ha studiato pianoforte con Rina Rossi, organo e composizione organistica con Fernando Germani, contrappunto, fuga e composizione, con questi e anche autodidatta.

Ha fondato e diretto il coro di “I Polifonici”, complesso da camera che ha inciso per la RAI musiche rare di Marazzoli, Mazzocchi, Stefano Landi e il “Coro Aldo Manuzio” dell’Accademia Lepina di Supino e quello di “Alma Mater”. Ha diretto il “Coro Vallicelliano” dell’Oratorio Filippino Neri di Roma per il quale è stato anche direttore dei Concerti (Sermoni) oltre che Maestro di Cappella alla Chiesa Nuova; il Coro Universitario dell’Istituzione Universitaria dei Concerti; il “Coro da Camera della RAI di Roma”. ha diretto il “Coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma” (dal 1968 al giugno 2010) con il quale ha tenuto concerti in tutta Europa, in America del Nord e del Sud. Come organista ha suonato in Italia e all’estero, ha inciso dischi, ha collaborato con la Discoteca di Stato, l’Accademia di Santa Cecilia, la RAI, la Radio Vaticana. Membro fondatore di una commissione per la tutela degli organi classici, ha per primo introdotto concerti integrali di musiche di Frescobaldi, Gabrieli, Pasquini, Zipoli su organi classici romani. Come organologo ha progettato organi in sedi prestigiose (a Roma: Basilica di Cristo Re, Pio X alla Balduina, Santa Francesca Romana, Basilica dei SS. Cosma e Damiano, il “positivo” al Collegio Leoniano in Prati, completamente meccanico) prediligendo il mirabile organo del Conservatorio aquilano (Tamburini a tre manuali, con sessanta registri, meccanico). Ha composto musica per coro polifonico e per organo. Titolare emerito della Cattedra di Organo Principale al Conservatorio “Licinio Refice” di Frosinone, ha tenuto corsi di perfezionamento per organo classico e moderno per conto di Enti ufficiali dello Stato.

Negli ultimi anni ha fatto nascere a Supino “Musica Mater” con l’intento di valorizzare i giovani talenti nel campo della musica, corale e strumentistica con esecuzione di brani di tutto rilievo, tratti dal patrimonio dell’universale Storia della Musica.

Roma, 13 dicembre 2020

Dante Cerilli

Un autorevole palermitano parmigiano collaboratore di Pagine lepine **NELLO VETRO, ORDINE E SPIRITO DELLA MUSICA**



Una personalità di grande rilievo è stata quella di **Gaspere (Nello) Vetro** (Palermo, 8.05.1934 – Parma, 4.01.2019), storico, musicofilo, esperto di materie economico-giuridiche e, soprattutto, simpatico, divertente, alla mano, dalla battuta pronta, il piglio ironico e autocritico, d'una affabilità unica, che non sembrava affatto riservato e timido come a volte sono i nostri *compaesani* del Nord Italia.

Nell'indirizzario di *Pagine lepine*, di cui è stato speciale collaboratore, infatti, risultava residente in Via Carlo Casalegno, 31 (43100) Parma, ma solo dopo tanto tempo, tante telefonate (specialmente negli anni passati), mail e corrispondenze varie, ho scoperto che era nato a Palermo (inutile a dirsi che facemmo subito una battuta e uno scherzo sul dato fatto) e che era vissuto anche a Milano e a Roma. Qui era stato portato all'età di sei mesi (già da allora era stato soprannominato Nello), quando la sua famiglia vi si trasferì per via del fatto che il padre, Pietro, rinomato dantista, poeta e critico, era insegnante di lettere presso il liceo classico Tasso. Trascorse l'infanzia, adolescenza e periodo universitario nella città eterna, dopo la licenza liceale, si iscrisse a giurisprudenza presso l'Università di Roma e prese la sua prima laurea, con una tesi di ricerca storica.

Poi, si sa, è difficile mantenere sempre costanti ed attivi i rapporti con tutti, e, una volta scoperto che non c'era più, sopraggiunse subito un senso di sconforto e di rammarico.

Lo avevo cercato di nuovo quest'anno, troppo tardi, per coinvolgerlo nel mio studio su Giuseppe Monterosso, di cui è notizia in altra parte della Rivista, ma sono stato confortato dall'affabilità e cordialità della sua famiglia (i figli Fabio, Maria Pia e Claudia), particolarmente dalla dottoressa Maria Pia Vetro che mi ha fatto dono di una delle ultimissime ed importanti pubblicazioni che l'amato papà curava, nello specifico, sulla storia della musica bandistica dell'esercito¹⁸, testo fondamentale per certi studi. Alla dottoressa ho parlato dell'interessantissimo articolo di Gaspere Nello Vetro, *Euterpe e Bacco, un'affiatatissima coppia. Ricordata anche l'antica osteria di Cibìa a*

¹⁸ Gaspere Nello VETRO, *Le Bande Musicali del Regio Esercito. Dalla proclamazione del Regno d'Italia alla Prima Guerra Mondiale. (1861-1915)*, Egida e proprietà dello Stato Maggiore - Ufficio Storico, Dragoni (CE), Società Editrice Imago Media s.r.l, 2010.

*Parma in Borgo Taschieri*¹⁹, le ho significato il senso e lo scopo di quell'articolo che qui ripeto, ma non a braccio come ho fatto a telefono, andando ad estrapolarlo dall'editoriale che allora ebbi modo di scrivere: «“E bevendo e ribevendo/ i pensier mandiamo in bando”: esprimendoci con i versi di Francesco Redi del gioioso ditirambo *Bacco in Toscana*, abbiamo opportunità di accentare il bisogno di evasione e di astrazione che il vino può dare alla gente comune come ai filosofi o ai poeti. Quasi che “Lo dolce ber che mai m'avria sazio” (Dante, Purg. XXXIII) sia prelibato antidoto per i mali dello spirito oltre che di quelli materiali. Questo quadretto di vita personale ci è apparso come un fotogramma ingrandito dalla catalitica energia che l'articolo “demi-dulce” di Gaspare Nello Vetro sprigiona per le sue “disarmanti” verità e con le sue verità... “disarmate” (ribadiamo!)»²⁰.

Vinto con prontezza il concorso di direttore amministrativo ha iniziato lavorando al Conservatorio di Musica di Milano, nel 1964 è stato trasferito all'“Arrigo Boito” di Parma, ricoprì la carica di direttore amministrativo dal 1964 al 1972 e poi quella di bibliotecario (al 1976), provvedendo, nel mentre, alla fondazione dei Conservatori di Mantova e Pescara, oltre ad essere comandato all'Accademia Nazionale di Danza di Roma per il riordino di un arretrato dissesto amministrativo.

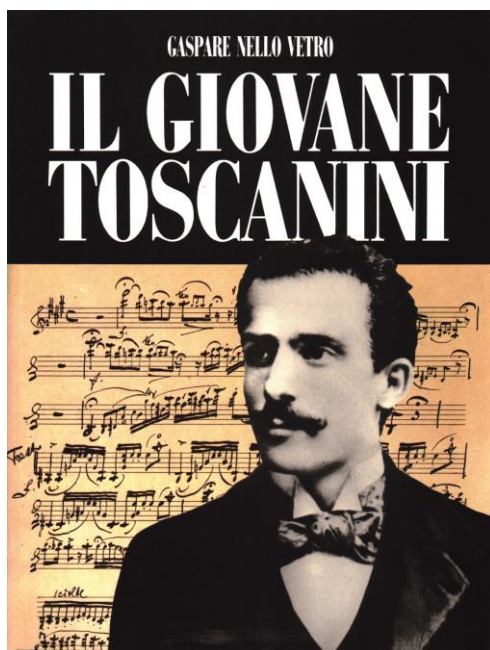
Dal lavoro di Gaspare Nello Vetro nell'Istituto parmigiano, sono scaturite opere di straordinaria importanza come *Conservatorio di musica di Parma: studi e ricerche* (insieme a Guido Piamonte, 1973), *Arturo Toscanini alla Regia Scuola di Musica del Carmine* (1974) e *Il giovane Toscanini* (1982).

Autore, inoltre, del *Dizionario della musica e dei musicisti del Ducato di Parma e Piacenza* (1998), pubblica anche un interessante testo di Diritto Commerciale per le scuole, che ha visto cinque edizioni (Bergamo: Edizioni San Marco, 1965-1969); tuttavia per le sue altre innumerevoli pubblicazioni (molte su Verdi) si rimanda all'Opac nazionale on line dell'Sbn (alla voce).

Grazie Gaspare, il ricordo ci porterà il vento della tua allegria.

Roma, 27 dicembre 2020

Dante Cerilli



¹⁹ Cfr. “Pagine lepine”, 2002, VIII, n. 4, ott./dic., p. 4-6.

²⁰ Idem, p. 2, ma ora anche in Dante CERILLI, *Gli orpelli svaniti. Giornalismo culturale e d'ambiente dalle “Pagine lepine”*. [...], pref. di Aldo Cervo, Frosinone, Tofani Editori, 2015, p. 112.

DOMENICO PIETRANDREA PADRE DI MUSICA A SUPINO

*Ha instillato il gene dell'arte dei suoni "ai figli" del Novecento
Tra i discendenti il rinomato compositore Sandro Di Stefano ed altri*

Domenico Pietrandrea nacque a Supino, Via Montano, n. 9, il 22 febbraio del 1846 e morì il 14 maggio 1915²¹, fu praticamente vicino di casa di Arcangelo Ruzza, mio trisavolo, che abitava al civico 33.

Sua madre si chiamava **Cecilia Anna Dennetta** e il suo nome lascia supporre una familiare devozione verso la Santa patrona dei musicisti e la particolare vicinanza dei genitori e congiunti alla religione²². **Suo padre Antonio**, sarto, sin da bambino lo avviò all'attività di bottega e, probabilmente anch'egli musicante²³, lo sponò allo studio della musica e del canto corale nel 1858, con il maestro di Cappella Vincenzo Pancaldi di Anagni, e l'anno dopo, quando questi divenne direttore del "Concerto Armonico di Supino", al tempo ormai affermata realtà locale, costituito nel 1835 e rifondato nel 1859²⁴, ad imparare il Flicorno Baritono in Sib. Da militare divenne musicante nella Banda della Gendarmeria Pontificia²⁵ e rafforzò per avere una carriera più sicura.

Domenico Pietrandrea suonò a Roma per circa 13 anni (tra il 1867 ed il 1880), e contemporaneamente arrotondava facendo il sarto a Roma e a Supino²⁶, alternando periodi di permanenza tra la Città ed il paesello, dove viveva la famiglia.

Intorno al 1870 Domenico sposò Giuditta D'Alessandris e, nonostante la situazione di vita abbastanza disagiata per la separazione della famiglia, il 22 febbraio 1874, finalmente, arriva la loro prima figlia a cui venne dato il nome di **Betulia** (nata nello stesso giorno e mese del padre, morta nel 1941); così una seconda figlia ebbe nome

²¹ Cfr. *Libro dei morti* 1915, Ufficio Demografico, Archivio Comune di Supino. Ringrazio la gentile e disponibile signora **Sandra Marchioni**; la signora **Stefania Pietrantonì**, ex componente del Gruppo Folk di Supino da me fondato, e diretto (1980-1988), per l'aiuto nelle indagini.

²² Discendente dei Dennetta, nel XX sec., si nota la presenza del sac. **don Giuseppe Dennetta** 11.08.1932 m. 07.06.1967, figlio di Modesto (11.02.1900 m. 06.10-1987) e **Rosa Ruzza** (3.9.1897 m. 14.01.1972). N.B.: Anche Rosa Ruzza discende da una ramificazione del già sindaco di Supino **Arcangelo** (vedi nota 28).

²³ Probabili antenati musicisti ascendenti tra gli avi e coevi del m° Pietrandrea, per parte di madre e di padre sono: don Paolo Dennetta, cantore tra il 1795 e il 1801 e organista nel 1809; Angelo Antonio Dennetta e Giovan Battista Pietrandrea, rispettivamente tra il 1801 e 1851, il 1852 ed il 1856, furono cappellani cantori nella Collegiata di Santa Maria Maggiore in Supino (Cfr. *Liber Sentenziarum* 1770-1820 [registrazione dei pagamenti e stipendi fissi; continua anche dopo il 1820], ff. 53v, 58r, 60r, 62r, 75v, in AstD Ferentino, ex ASSMM Supino, ante 2012).

²⁴ Cfr. ASR Interni (b. 505, 523) e ASFR (Delegazione Apostolica, titolo XIV, b. 1313), cit. e *Liber Sentenziarum* 1775-180, ff. 50-75.

²⁵ Dopo il 1860 è così che si chiama, mentre dal 2007 sarà denominata Banda Musicale del "Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano". Storicamente, nel 1849, era Corpo Musicale "Gendarmeria Pontificia", oppure del "Reggimento dei Veliti pontifici", così dal Motu Proprio di Pio VII (Roma, 11.03.1801 fino al 20.01.1970, con Paolo VI. Cfr. Gaspare Nello VETRO, *Le Bande Musicali del Regio Esercito. Dalla proclamazione del Regno d'Italia alla Prima Guerra Mondiale. (1861-1915)*, Egida e proprietà dello Stato Maggiore - Ufficio Storico, Dragoni (CE), Società Editrice Imago Media s.r.l., p. 12.

²⁶ Cfr. *Guida Monaci*. [...], periodico a stampa diretto da Tito Monaci, Via del Corso 277, a. XXV, 1895, p.984.

Amalia Marina e nacque sempre a Supino nel 1883 (e decedette a Roma), visse per qualche tempo a Ceccano (dove si era sposata), alla stessa maniera di Betulia.

Anche a proposito di questo nome, come di quello di sua madre, l'usanza del tempo e la cultura biblica di cui era pervasa la famiglia, deve averne influenzato la scelta. Ma non solo questo! Nello scegliere Betulia si sottolinea la preferenza encomiastica di Domenico verso la moglie, una dedizione che scaturisce dal modo affabile che aveva nel porsi nei confronti di tutti: familiari, amici, colleghi e superiori²⁷ e che lo porta ad escogitare il nome Betulia. Difatti, la celebrità dell'eroina, palestinese, Giuditta (da cui sua moglie prende il nome) è famosa per aver difeso strenuamente, con i mezzi dell'abilità e della seduzione, la sua città di Betulia dalle ingerenze dell'assiro generale Oloferne (che passa in arte nel rinascimento e fluente dittico fiorentino di Sandro Botticelli, con l'avvenente donna-guerriero che decapita il nemico parzialmente nudo, e di altri degli anni successivi). Quindi è presto tutto spiegato.

Congedatosi dalla Banda della Gendarmeria Vaticana, richiamato a Supino poiché nel 1880 era morto il direttore della Banda, **Cav. M° Filippo Borna** (del 1807)²⁸, nel 1881 assunse l'incarico di maestro e si ristabilì definitivamente a Supino, direttore fino alla vigilia dello scoppio della I Guerra mondiale (per l'Italia 1914) e nel 1892 quello di direttore della Banda della "Società Musicale di Patrica"²⁹, fino a circa il 1905.

A prova dell'attestazione di stima e di riconoscenza, di affetto e di affiliazione sublime di tutti i suoi allievi (e di tutta la popolazione supinese), nel 1929 (A. VII del Fascismo), quattordici anni dopo la morte (affinché il ricordo non si cancelli nel tempo), il cav. Nicola De Meis "propose ideò, concorse e raccolse le offerte" per l'erezione di un artistico busto marmoreo su un solenne piedritto con base e capitello, raffigurante fedelmente Domenico Pietrandrea, che posizionarono sulla terra che custodisce i suoi resti mortali nel Camposanto di Supino. Lo scalpello vergò quanto segue:

«A/ Domenico Pietrandrea/ Eminente cultore/ dell'arte divina dei suoni/ I cittadini ammiratori/ Gli allievi/ Con animo grato/ Offrono/ Il II settembre MCMXXIX – A. VII»
Per andarlo a vedere, dal viale principale del Cimitero, giunti davanti alla Chiesa si gira a sinistra e in fondo al vialetto sempre a sinistra, colà è la tomba di Domenico Pietrandrea. Attualmente non ci sono più discendenti del Maestro a Supino, ma a Ceccano (FR) sì: avendo avuto due sole figlie femmine, si può elaborare una genealogia di questo ramo, fino ai Floridi, Di Stefano.

Ho ricostruito l'albero genealogico dei discendenti di **Domenico Pietrandrea** per parte femminile, con la prof.^{ssa} **Maria Floridi** di Ceccano, fino agli attuali, viventi, professionisti, esperti, intenditori e appassionati di musica (quelli più avanti segnati in corsivo e neretto). Nella foto di gruppo (p. 46) sono quasi tutti i discendenti (tranne alcuni da Roma). Intanto, tra questi si notano: Mario Marchetti (4° da dx, in piedi col gilè

²⁷ Di ciò si ricava testimonianza da varie fonti: 1) Le carte della "Società Musicale di Patrica" (Cfr. Michele COLAGIOVANNI, *Le origini della banda Musicale di Patrica*, op. cit. pp. 114, 119, 120, 124) 2) l'epitaffio che la popolazione di Supino volle apporre al monumento della sua tomba, nel Cimitero, di cui nel corpo testo.

²⁸ Cfr. *Libro dei morti 1880*, Ufficio demografico, Archivio del Comune di Supino.

²⁹ Cfr. *Guida Monaci*, cit. Banda Supino p. 983, Banda Patrica p. 956.



Il busto marmoreo in onore di Domenico Pietrandrea nel Cimitero di Supino (1929)



e gli occhiali da sole), Roberto Cipriani (2° da dx accovacciato con le scarpette rosse), Fabio Marchetti (1° da sx accovacciato che abbraccia la bimba). Ma andiamo con ordine. **Antonio Pietrandrea** sposa **Cecilia Anna Dennetta** (supinesi), intorno al 1824, loro figlio è **Domenico Pietrandrea** (1846-1914) che sposa Giuditta D'Alessandris di Supino (1870). Ha due figlie: **1. Betulia Pietrandrea** 1874 (che sposa **Ricci Alessandro**, 1879-1931), e a sua volta ha Maria, Filomena (m. a Roma, 1966), Nicolina [(1913-2005), suo figlio **Matteo Diana** (1940-2018) è stato uno dei migliori fisarmonicisti della provincia di Frosinone], Assunta; **2. Amalia Marina** 1883. Ricci Maria sposa Americo De Nardis, di umili origini, ma proprietario terriero, figli: Assunta, Libero, Vincenzo, Maria Teresa (coniugata con Aristide Floridi, **Maria Teresa** è la madre di **Maria Floridi**), Alessandro, **Matilde** (nonna di **Sandro Di Stefano** [chitarrista e pianista, direttore d'orchestra e compositore, docente al Conservatorio di Matera, nato a Ceccano 10.09.1969], bisnonna di **Pierpaolo**, suo figlio, studente di Composizione al "Refice", ma già autore apprezzato), Vincenziana e Salvatore (vivente). Altri innesti: **Roberto**, e sua sorella Serena, **Cipriani** [percussioni] sono figli di Maria Floridi e di Mario; Assunta figlia di Betulia sposata con Tanzini (del pastificio Tanzini De Sio di Ceccano), di cui una delle figlie (Adriana), Maria Luisa sposò **Mario Marchetti** (sax in mib e clarinetto, musicista ottantenne che ancora fa concerti), loro figlio è **Fabio Marchetti** (Frosinone 24.04.1968, pianoforte); fratello di Mario è **Giuseppe Marchetti** (autore della monografia più esaustiva su **Refice**, pianista e cantante lirico in una formazione cameristica della **Rai** di Roma). I **Marchetti** (Augusto, Mario e Giuseppe) sono parenti acquisiti, tuttavia, Augusto (nonno di Fabio Marchetti), clarinettista, fu maestro di banda a Castro dei Volsci, Veroli ed Alatri; mentre Mario (papà di Fabio), ha suonato nei migliori night club degli anni 60, arrivando anche a Beirut, ha poi insegnato musica nella scuola per 40 anni ed ora dirige il coro del laboratorio musicale del Comune di Frosinone.

In modo particolare, corre l'obbligo di ampliare un discorso su **Sandro Di Stefano**

(qui nella foto ►) che è il musicista autorevole della discendenza.

Giovanissimo e già considerato fra gli esponenti della **“Nuova Scuola Italiana per la Musica da Film”**, Sandro Di Stefano ha all’attivo oltre 80 colonne sonore, fra film cinema, tv, documentari, installazioni, in Italia e nel mondo. È membro ufficiale dell’European Film Academy, diretta da Wim Wenders. È membro ufficiale dell’Academy Polacca “Orly”, diretta da Agnieszka Holland. È stato insignito di Premio Chioma di Berenice 2016; Premio Polish Film Festival 2017; di oltre 20 premi in tutto il mondo. Ha ricevuto la Nomination agli Oscar Polacchi “Orly” 2018.

È stato invitato dall’FMF di Cracovia 2018 fra i compositori ospiti eseguiti dalla **Krakow Symphony Orchestra**, insieme ai Premi Oscar Michael Nyman, Krzysztof Penderecki, Jeff Beal, Clint Mansell. È regolarmente programmato in Radio e TV Nazionali nel Mondo, raggiungendo la vetta delle classifiche vendite Apple Store.

Compositore di riferimento del Vaticano per le Serie Rai/CTV-Vaticano/La Repubblica: “Alla scoperta dei Musei Vaticani” (Serie da 6 episodi – 2016) e “Divina Bellezza” (Serie da 10 episodi – 2018) condotte da **Alberto Angela** e prodotte da RAI. Ha composto “Questa Misericordia” per la chiusura del Giubileo della Chiesa, brano i cui versi sono di Papa Francesco (Jorge Bergoglio), RAI UNO. **Insieme a Bacalov, Morricone, Piovani** ed altri illustri colleghi è stato fra i **compositori scelti** da Piero Angela e Paco Lanciano per sonorizzare **“Viaggio nei Fori”**, presso il Foro di Augusto e Cesare, Roma. Svolge la sua attività artistica fra Italia, Polonia, Germania, Francia e USA collaborando a film prodotti e distribuiti da Compagnie come Voltage Pictures e Lionsgate.

È presente in testi Universitari sul rapporto “musica/film”, suscitando interessi della critica e degli studiosi. Le sue colonne sonore sono regolarmente prodotte e distribuite da Major Grammy Awards come Warner Music, Kemper Music.

Ha tenuto e tiene regolarmente lezioni e master class nella relazione fra l’Arte figurativa e la musica, presso Conservatori e College come il Berklee di Boston, la Fondazione Milano, il CESMA in Svizzera, il Centro Sperimentale di Cinematografia.

Roma, 27 dicembre 2020



Dante Cerilli

Supino e la sua lunga Storia della Musica

ARDUINI PRIMO ORGANISTA MAGISTER

Brevi affascinanti notizie del cieco diplomato a Santa Cecilia



Primo organista, ufficialmente e accademicamente titolato a “**Santa Cecilia**” di Roma, della storia della musica supinese è **Casimiro Arduini**, (Supino 1899 – Veroli 1964), maestro di cappella e organista della Cattedrale di Veroli, insegnante di musica, il cui valore artistico è superiore, per via del fatto che era cieco.

Il suo epitaffio, infatti, recita: «Cieco alla luce terrena/ Illuminò la sua vita/ Di Fede Arte e Bontà». È sepolto a Supino, dall'ingresso del Camposanto subito a sinistra, pochi passi a destra.

Non mi ero mai accorto della lapide, a dire il vero è stato mio fratello Pierpaolo a farmela notare.

Mi sono subito messo alla ricerca di notizie, ma a Supino non ho trovato informazioni, né tra la gente, né all'Ufficio Anagrafe³⁰.

Nessuno degli Arduini del paese e di quelli circconvicini risultano essere

imparentati col maestro Casimiro. Dal rag. Domenico Arduini (parente di un altro musicista, **Pietro**, di cui mi occuperò prossimamente), a Giuseppe della Termoidraulica, a Teresa Palazzi (prossima agli Arduini), che molto ha collaborato per trovare con me qualche traccia, fino ad Adriana Paluzzi (4.09.1936, figlia e sorella di musicanti, che sempre mi indirizza bene), gente sconosciuta contattata prendendo il numero dall'elenco telefonico: ogni contatto è risultato vano e fatto assai strano dato che Casimiro Arduini aveva anche sorelle e fratelli, di famiglia numerosa (probabilmente i suoi membri potrebbero essere emigrati in chissà quale stato estero, o forse nel dedalo di Roma).

Finché, grazie a **don Giuseppe Principali**, mio amico dell'adolescenza, attuale parroco della Cattedrale di Ferentino, che dal 2009 fino al 2016 ricoprì in Sant'Andrea a Veroli lo stesso incarico, non mi ha fatto avere una foto digitale del M° Arduini e il ricor-

³⁰ In realtà le notizie biografiche mi sono giunte dal dottor **Giovanni Papetti**, responsabile dell'Ufficio Demografico del Comune di Veroli, cui va un sentito ringraziamento: pensate, cosa più unica che rara, alle 12,39 del 17 novembre 2020, dopo che avevo scritto per mezzo di mail alle ore 11,13, già mi arrivava una risposta con le informazioni che qui utilizzo.

dino di lutto da cui ho appreso che fu educato a “sentimenti cristiani” nell’**Istituto dei ciechi di S. Alessio** in Roma, che ebbe “animo mite e buono” e che dal 1933 fu ininterrottamente organista in S. Andrea, insegnante di musica nel Seminario Diocesano, in piazza Santa Salome, 4, dove praticamente era domiciliato, immigrato il 24 ottobre dello stesso anno da Supino, essendo là nato il 20 maggio del 1899, da **Giuseppa D’Alessandris e Severino**.

Avendo scartabellato più volte nelle carte degli archivi parrocchiali di Supino negli anni Novanta del secolo scorso (Santa Maria e San Nicola), poi ancora nel 2003- 2004, tra il 2010 ed il 2013 (S. Pietro), sono certo che Casimiro Arduini non prestò mai la sua opera di musicista nelle chiese del luogo, poiché non ve n’è traccia, mentre doveva essersi trattenuto a Roma presso l’Istituto fin verso il 1929, così come in tutto l’Ottocento supinese e fino al 1950, circa, non vi furono organisti (se non formati da chierici o maestri di cappella) che abbiano fatto studi completi e regolari.

L’**Istituto dei ciechi Sant’Alessio** fu fondato nel 1868 per opera di alcuni privati cittadini e su iniziativa di Pio IX. Come recita testualmente il documento ufficiale vaticano, l’Istituto veniva fondato “pel ricovero e per la educazione de’ poveri fanciulli ciechi dello Stato Pontificio”, fu affidato ai padri Somaschi ed ebbe la sua prima sede sull’Aventino, per l’appunto, presso la chiesa di S. Alessio e costituì la prima scuola per ciechi dove i ragazzi ricevevano una attenta preparazione musicale e letteraria con il metodo Braille. Negli anni ’30, dalla sede originaria sull’Aventino, presso l’Istituto dei Padri Somaschi, la struttura si trasferì, nell’attuale sede di Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 38 e si chiama “Centro Regionale S. Alessio - Margherita di Savoia per i ciechi” (L. R. del Lazio 14 gennaio 1987, n. 8 e Deliberazione della G.R. 23 Dicembre 1987, n. 8915).

Nell’Istituto S. Alessio erano attivi una sezione del **Conservatorio di Santa Cecilia**, che ha preparato intere generazioni di musicisti non vedenti, una scuola media pubblica in cui, senza distinzioni, gli studenti del territorio ed i ragazzi ciechi seguivano regolari corsi di studio, un corso di formazione professionale per centralinisti telefonici.

Casimiro Arduini ebbe la possibilità di frequentarlo sin dal 1910, là trascorse l’adolescenza e giovinezza per circa venti anni e questo gli permise di avere una formazione adeguata secondo i menzionati indirizzi e di giungere ad una realizzazione soddisfacente e anche di prestigio.

Al momento non posso parlare meglio della sua musica e degli aspetti particolari della sua vita, rimase celibe e morì in effetti abbastanza presto, ma è pur vero che anche queste poche parole serviranno a soffiare via la coltre di polvere che era caduta sulla sua memoria. Ritrovarlo come **figlio illustre di Supino** mi ha fatto provare un moto d’orgoglio e di ammirazione poiché, nella sua condizione di svantaggio, è stato capace di azioni prodigiose, suonare e insegnare musica “chiuso nella tenebra per tutta la vita terrena”, ma felice. La mitezza che gli valse un elogio lo portò con serenità alla morte, così come ebbero a scrivere coloro che lo assistettero nel trapasso, sorretto “dalla fede e dall’arte”, verso la “luce senza tramonto”.

LO SCAFFALETTO DI PL (a cura di Fabrizio Càssaro)



ACIREALE E I “VECCHIO”

Mario Vecchio si è cimentato in un lavoro scrittorio ragguardevole. Ha ricostruito secoli di storia e d’arte dell’Acì Reale (l’Aquila del Re, del Clero e dell’autonomo Consesso Civico); ha dato un ulteriore apporto all’indagine conoscitiva dei secoli passati attraverso la ricostruzione della dinastia dei Vecchio, ben 500 anni di retaggi familiari a partire dal religioso **padre Erasmo**, uomo di spiccate virtù e di grande bontà spirituale, al **pittore Michele**, la cui narrazione si snoda fluida ed accattivante in un elegante e ricco volume, tra scultori ed artisti di varia levatura. Documenti originali manoscritti, illustrazioni, tavole sinottiche, avvalorano la minuziosa ricerca.

Mario Vecchio nella fase euristica dell’indagine, da subito, ha elaborato il suo

metodo e lo ha fissato secondo un’attenta disamina degli epistemi, del materiale gnoseologico e dei criteri più adatti per poterli organizzare nella presentazione al lettore. Si è trovato, di fatto, immediatamente in possesso di una soggettiva ed appropriata prassi scrittoria e pronto dei criteri pragmatici delle ipotesi, delle tesi e dei postulati. Quindi *Tratti di storia di Aquilia-Acireale dal XVI al XVIII secolo attraverso la dinastia dei Vecchio. Il religioso Padre Erasmo Vecchio. Il Pittore Michele Vecchio* (pres. di **Giuseppe Contarino**, Catania, ADL Type, 2014) si presenta come elaborato scientifico, senza il tono trattatistico cui il titolo farebbe pensare (così strutturato è tipico delle opere speculative sei-sette-ottocentesche), è libro rigoroso nei criteri ma anche alla mano ed è facilmente fruibile. Dall’insieme della bibliografia e dalle fonti si capisce la prontezza dell’autore a districarsi tra le carte d’archivio, avvezzo a far tornare alla luce, per sé e per gli altri, carte mai frequentate da studiosi e cadute nell’oblio. Legge e curiosa negli archivi e nelle biblioteche acesi, si sposta a Roma presso l’**Accademia di San Luca**, ove è traccia dell’operato di Michele Vecchio.

Sebbene ne abbia avuto conoscenza solo nel 2020, dal 2014 che è stato pubblicato, ho voluto portare all’attenzione dei lettori di “Pagine lepine” (Rivista anche in Sicilia molto apprezzata) questo libro di Mario Vecchio anche in segno di stima e di plauso, contento di aver fatto la sua conoscenza (saggiato la squisitezza dei suoi modi), e di avere avuto la sua collaborazione nella mia fondamentale ricerca sul musicista Giuseppe Monterosso (zio fraterno di mia madre, la prof.ssa Pina).

Nella foto qui riprodotta ▲ è l’ovale su tela di “**San Giuseppe col Bambino**” (2ª M. del 1700) di Michele Vecchio, conservato in S. Maria La Scala di Acireale, oggi restaurato ed esposto al pubblico.

Roma, 22 dicembre 2020

Dante Cerilli

GIOVANNI DINO SI ACCOSTA AI COLOSSI GIUNTA E ZINNA

I lettori conoscono abbondantemente l'attività culturale di **Giovanni Dino**, che io apprezzo molto specie e soprattutto nel versante della poesia, laddove evoca suggestioni che a volte nemmeno i poeti che si ritengono maggiori, sono capaci, più che in altri generi che lui tocca, sempre con accentuato impegno), ma conoscono anche i tratti di vita vissuta che ci accomunano, di cui, spesso, la rivista dà notizia, proprio a significare come la quotidianità della stagione estiva o di quella autunnale non può ritenersi aliena dall'attività di scrittore o di giornalista. Ciò ad esempio quando ospita delle riunioni improvvisate nella sua campagna "marina" di Trabia, o quando mi accompagna in visita a scrittori e personalità, che io già conoscevo (come **Lucio Zinna**, **Salvatore Di Marco**, **Alfio Inserra**, **Francesco Federico**) o altri del tutto ignoti (come i pittori-scultori **Stefano Balestriere** dell'Aspra, **Biagio Governali** di Corleone, **Giuseppe Notarbartolo** di Villabate, o il padre-scrittore **Giacomo Ribaudo** già rettore alla Magione di Palermo, o come proprio **Elio Giunta** grazie al quale sono entrato in contatto con la straordinaria personalità che è **Aurelio Rigoli**).

Le due interviste ad Elio Giunta e a Lucio Zinna, apparse in due distinte plaquette nel 2019 e nel 2020, sono un lavoro particolare. Non vi aspettate di trovare dialogia canonica, con cappello dell'intervistatore e poi le sue conclusioni! Dino ha scelto un modo che forse ha la prerogativa di fondere il valore dell'informazione e l'effetto gnomico sul lettore.

Quello che va sottolineato è come egli consideri i due personaggi come "Colossi" al pari di **Pietro Mirabile** e **Giulio Palumbo**, suoi maestri di vita, e che il suo intento è quello di farli effettivamente apparire come delle pietre miliari della cultura palermitana.

A me viene spontaneo riconoscere che "la verità a quattr'occhi" è quella di un **Giunta** che dall'immediato dopoguerra ha contribuito a creare aggregazioni e momenti di condivisione tra la gente, i giornalisti e i letterati, come quando fu ospitato **Mario Luzi**, combattendo le maglie intricate d'un esistenzialismo heideggeriano e sartriano (ancora incombente), facendo capire davvero ciò che conta e ciò che non conta, fuggendo i tanti orpelli che ingigantiscono d'aria (per poi sgonfiarsi) tanti palloni, quali i cosiddetti "operatori" culturali mestieranti e vuoti. A tratti intimista, da poeta, come Giunta, **Lucio Zinna** si staglia inconfondibile come poeta civile e sociale, uomo, al pari di Giunta, contro il compromesso, contro i mali che affliggono la società, le droghe, le deviazioni nefaste. Giornalisti, opinionisti, direttori di riviste, collane e poeti, ognuno pensa che nella società odierna siano ancora necessari i maestri (Giunta), sebbene tutti si sentano arrivati e distorti da una conoscenza fittizia e digitale, e che l'intellettualità non debba mai essere disgiunta dalla manualità (Zinna). Al chirurgo – metaforicamente parlando – non manchi l'abile manualità "nel suo lavoro intellettualmente specialistico" (Zinna, p. 11). Riconosco facilmente l'intento filosofico-socio-pedagogico presente in questi due *colossi*, prevalente forse in **Zinna**, come a volte ritrovo disappunto, sdegno in lui, ma una verva più aggressiva in **Giunta** polemistista (quando non rassegnato). Giova sottolineare come Elio Giunta e Lucio Zinna abbiano scritto e stiano scrivendo "il luogo" e il "tempo" della loro vita attraverso opere di prosa e di poesia (poetica che Zinna espone in chiaro; Giunta ne parla in *Poesia tra pensiero e sentimento del tempo*).

Roma, 19 dicembre 2020

Dante Cerilli



COSA FANNO I LIBRI: METTI UN SEME E NASCE SAPERE



...Succede poi che dei diplomati geometri, studino Lettere (all'Università Tor Vergata) o Contrabbasso (Conservatorio di Roma) come è successo a **Daniele Merola** che ha conseguito la triennale il 26.02.2019 e a **Pierluigi Ricci** che si laureato nello Strumento il 23.10.2020. Nella foto sono da sx il 2° e il 3°, a dx c'è **Matteo Trolli**, altro geometra (con loro due è stato collaboratore di "Pagine lepine") che il 22.03.2020 è diventato a Chieti dottore in Scienze Motorie. Se si aggiunge che tutt'e tre hanno studiato materie

letteraria con me, allora s'incomincia ad avere la sensazione che si sia messo un seme che ha fatto germogliare interessi culturali non propriamente consoni all'indirizzo precedentemente intrapreso. Conversazioni, scambi di idee, con loro sono frequenti; ma si sta verificando che meno di un mese fa, un altro alunno, che nel 2019-2020 frequentava la mia IV classe Geometri, **Lorenzo Camilloni**, dopo un Caffè in Via della Cicogna (l'animale porta bene), si è impegnato a scrivere l'articolo sul "Covid" che sta a p. 2 di questo Numero. Insomma, i giovani sono sempre alla ricerca della propria strada e questo è un bene. Recentemente, un altro, **Gianluca Antonelli**, sempre della stessa classe, a cui dice che ho contribuito a far venire la passione per la Filosofia, mi fa domande su Aristotele, Platone, San Tommaso, Kant, Hegel (per citarne solo alcuni), e in più mi parla di **Emanuele Severino** e dell'"Immaterialismo". Mi sembrano questioni complesse ed importanti. Sicché un giorno Antonelli vuole farmi conoscere *Eternità e immaterialismo. Tra Severino e Berkeley* (Milano, Edizioni Etiche Nuova Coscienza, 2020) di **Angelo Santini**, un laureato in Filosofia Magistrale presso l'Università degli Studi di Salerno e gestore del canale youtube Antimaterialista. Ne risalta che "l'immaterialismo berkeleyano nega l'esistenza della materia e l'eternità del mondo rispetto all'esperienza sensibile", che "Severino afferma l'eternità di tutte le cose e di ogni momento", che "la vera essenza dell'essere umano è qualcosa che trascende infinitamente la rappresentazione ordinaria che egli ha di sé stesso e della realtà". Antonelli vuole sapere cosa ne penso. «Mi sto convincendo sempre di più negli ultimi anni – rispondo – che la filosofia che aiuta a vivere meglio è la più necessaria e la più fondamentale. Insomma, mi piace una filosofia che si faccia prassi e pragmatismo, misura e qualità dell'agire. Quando la filosofia diviene un mero esercizio di congruenza delle logiche e teoretica di un'azione impraticabile, allora mi sembra quasi che la filosofia fallisca. Applicare il concetto di immaterialità ad un fatto qualunque della vita mi sembra uscire fuori della vita e trovarmi dove non so cosa sarebbe ciò che vi trovo. Il dualismo classico, nella procedura di indagine e conoscenza, si determina sempre più strumento adatto per trovare l'ordine delle cose ed il logo che le governa»

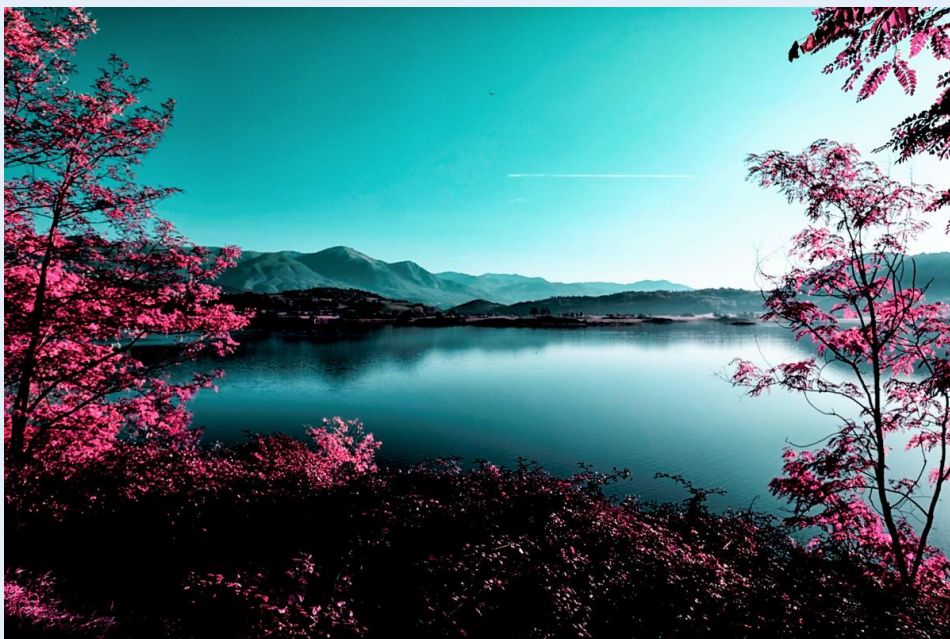
Roma, 23 dicembre 2020

Dante Cerilli

PL ARTE *(a cura di Francesco Federico)*

Da Roma a Morolo e nel Mondo vive la fotografia

GABRIELE GRECO, L'IMPRESSIONE SURREALE



Greco, "Onirica", Lago di Canterno (Monti Ernici)

Gabriele Greco (15.11.1967) è nato a Roma. Sposato e con un figlio, dal 2001 vive a Morolo. Si è laureato in Chimica nel 1996 e svolge la sua professione presso una multinazionale farmaceutica, lavoro che gli permette di viaggiare per i vari continenti, sempre accompagnato dalla sua macchina fotografica. Si occupa di fotografia dal tempo della pellicola, tuttavia non ha nostalgia di quei tempi ed è un fermo sostenitore della fotografia digitale di cui fruttifica la tecnologia e la creatività che consente. Nell'approccio alla fotografia, lo scatto fissa il bozzetto reale, l'elaborazione, per prove di gusto e sensibilità durante la post-produzione, è utile a trasferire le sensazioni, percepite nell'atto dell'acquisizione dell'immagine inquadrata, a chi guarda la foto.

Dalla molteplice osservazione delle opere si può capire che il criterio non è la trasformazione o la trasposizione dei dati oggettivi, insomma di non aggiungere e non togliere nulla a quanto già presente nella fotografia, ma l'esaltazione di qualche caratteristica, ivi impressa, talvolta resa marginale dall'impatto che dona la visione d'insieme e che improvvisamente torna ad essere protagonista col suo portato emozionale e simbolico.



Greco, "Sogni naufragati", Lago di Posta Fibreno



Morolo (FR), vista sull'anfiteatro, Santa Maria e la Piazza. Sotto: Panorama di Patrica (FR)



In questo senso, fiori, tegole, muschi e licheni, un relitto di barca, i muri sgretolati o nobilitati da stucchi ed altri materiali ornamentali, volti infantili ► appena accennati sotto lo stipite e strade sole che vanno non sono semplici e sparuti elementi, ma oggetto su cui si focalizza la poetica dell'artista che armonizza e codifica lo scopo da raggiungere e la funzione estetica.



Avere la fortuna di poter parlare con l'autore, scambiare opinioni, rende più facile la lettura dell'uomo e dell'artista, le opere. Collezionista, radioamatore, appassionato dei fatti inediti della storia, di museologia, di aviazione è un curioso impenitente.

Eppure, se nella vita di tutti i giorni la frenesia e le difficoltà da superare, le circostanze del diletto e del tempo libero possono essere bersaglio d'ironia, satira, commento invettivo, anche se edulcorato, nell'espressione fotografica, quella tensione si stempera ed il linguaggio delle immagini abbandona ad una velata serenità che non è essa stessa scopo, ma mezzo per dare libero atto ai disegni dell'anima, al sentire più pacato e profondo che nell'aura onirica del rosa o del blu, per nulla contaminati da nebbie o da opalescenze, affiora alla coscienza per dire quanto il bene faccia bene, e costruisca il bene: un mettersi in pace con se stessi e con il mondo, e del mondo colorare e coprire qualche crepa, fessura, qualche macchia che davvero stona con la sublimazione che la fotografia genera in Gabriele Greco.

Il fotografo ha un "colloquio" aperto con l'universo del suo profilo Instagram, con il nome di "*ggphotographyonweb*", dove si intrecciano e si dipanano storie minime o massime e la messaggistica dei like (sono restio al termine!) o i pensieri, che si lasciano a commento (scrivendo come faceva l'uomo primitivo, o non proprio!), rivelano uno scambio che sta a significare che il germe dell'arte qualcosa sommuove nelle coscienze, anche le più uniformate e appiattite della galassia digitale, attecchisce e si proietta verso l'alto come la pianta di "Giacomino e il fagiolo", sempre più alto per rendere più lucidi i sogni di ciascuno.

Ho visto le foto di Gabriele Greco dal cellulare e dal PC, ma la cosa migliore sarebbe vederle dal vivo, ma per adesso, in questi tempi di segregazione da Covid-19, anche la loro proiezione su un bel monitor (meglio ancora se su uno schermo TV) può essere toccasana allo stress.

Ci sono segni di vero estro creativo, affabulazione e impressionismo post-moderno insieme all'intento di riferire un realismo figurativo filtrato attraverso un sapiente impiego di tecniche della luce, del colore e delle forme (con esposizione, luminosità, saturazione e contrasto, fluido e solido).

Nel complesso si denotano intenti poetici che mirano a connotare il dato concreto e veicolarlo verso il dato ideale, verso quella sublimazione appena poc'anzi accennata. Una prova di sensibilità artistica, dunque, che rivela l'animo poliedrico dell'autore che mentre pensa vive e mentre vive... "impressiona".

Roma 12 settembre 2020

Dante Cerilli

N.B.: Gabriele Greco ha inaugurato l'esposizione delle sue opere giovedì 30 luglio 2020 a Frosinone, in Via Aldo Moro, presso la **Libreria Ubik** della famiglia **Federico**.

Con il benessere delle autorità civili e religiose... e null'altro **UN ALTARINO CANCELLA TRE SECOLI DI STORIA** *Attuato un decreto dopo 55 anni dalla conclusione del C.V.II*



La rubrica d'arte di Pl, quest'anno, oltre a presentare la solita passerella di opere artistiche e di autori, si occupa di un fatto singolare che, per il suo valore e disvalore, non può essere sottaciuto e non si può e non si deve sottrarre al vaglio dei contemporanei e dei posteri.

L'altare della Chiesa Collegiata di **Santa Maria Maggiore in Supino**, pietra che teologicamente rappresenta Cristo, non addossato a parete ma eretto svettante sull'ambone, aveva resistito al Concilio Vaticano II che decretava da allora l'uso di celebrare i riti di fronte al popolo e non di spalle, ma è capitolato all'attacco deciso dalle autorità religiose e civili del paese, con tanto di avallo e nullaosta dalla Commissione d'arte Diocesana di Frosinone, nell'Anno del Signore 2020, dopo i restauri effettuati (i minimi per rendere agibile la Chiesa e non certo per

sopperire al deperimento e degrado artistico, pervasivo ovunque).

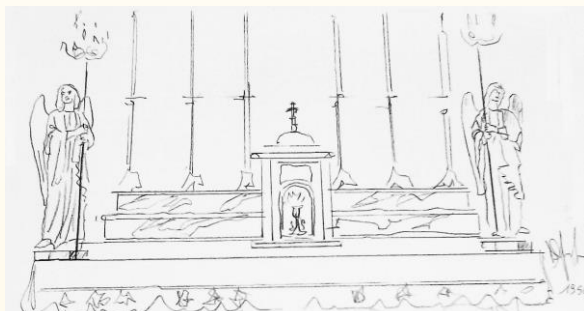
La Chiesa è di proprietà del Comune, per cui mi chiedo se non ci fosse voluto (e se ci sia stato) anche il parere della Commissione Regionale per il patrimonio culturale (Co.Re.Pa.Cu.) del Lazio.

Quel degrado dei decori è ben visibile nelle foto artistiche del fotografo **Bartolomeo Tricarico** (v. a p. 64), supinese di adozione che ha immortalato nel tempo e con tanti scatti le cose più belle e quelle meno belle, ha documentato la realtà, esaltando il patrimonio artistico (si noti la solennità della Chiesa con il suo altare ante adeguamento), ma facendo vedere, ancora oggi, che molto deve essere fatto (la muratura grezza nella volta della navata, gli stucchi decrepiti e le pareti fessurate) e che bisogna portare oculata attenzione agli interventi da fare.

Basta una sola foto dell'altarinio (qui sopra, fatta da me il 30.11.2020), per fornire ai supinesi, e agli altri lettori d'Italia e dell'Estero che ricevono le "Pagine lepine", un termine di paragone con le altre due foto pregevoli di **Tricarico** (v. p. 62 e 64).

L'altare storico, quindi, primitivo o secondario, originale o rifatto, rappresentava idealmente quello già esistente sin dal 1733, quando la chiesa era dedicata alla "Madre

della Consolazione”, recuperato e inglobato alla successiva rifondazione avvenuta nel 1753. Tutte le cose si trasformano, hanno bisogno di manutenzione, e questo altare era di mattoni, lastricato di marmo pregiato³¹ (se non era di marmo di Carrara, poteva essere il Perlato o Classico Royal di Coreno Ausonio con tenue venature, che cambia?) e



“Angeli Montini”, disegno di G. Iacobucci (foto di Fabrizio Montini)

a partire dall’**abate Consalvi** fino a don **Antonio Bernardi** che fu economo spirituale negli anni Venti del secolo scorso, e don Egidio Schietroma nel Trenta vi celebrarono e ne mantennero il decoro come fecero gli altri sacerdoti fino al 1965 che non ebbero il coraggio di demolirlo, o quanto meno deturparlo. In ossequio alle regole del C.V.II hanno collocato un altare a mensa nel presbiterio³², al di sotto del quale, prima del 1924, e prima che vi venisse ricavata la cripta, detta “Tributa”, vi erano sepolti i capitolari del paese.

Ad esempio, don **Giuseppe Casali**, uomo di cultura, musicista e canonico della Cattedrale di Ferentino (segretario particolare dei vescovi Bianconi e Fontana), quando insieme a don **Egidio Schietroma**, parroco, attesero nel 1939 ad un nuovo rifacimento della chiesa (che era fatiscante e, specie “nei tetti e nella cupola in stato desolante”³³), ebbero cura di non modificare la posizione dell’altare e nel 1950, dopo che i bombardamenti del 1944 distrussero cupola, ambone e presbiterio, quell’ultimo ebbe cura di farlo rifare nel 1950, nell’antica foggia, che egli stesso conobbe poiché vi celebrava da almeno il 1931, ridonando continuità e lustro alla storia, insieme al rifacimento della cupola che da ottagonale fu resa Botte. Il disegno dell’altare fu realizzato, con angeli, dal celebre architetto supinese, **Giovanni Iacobucci**, e vi concorse la dama di carità **Giovanna Montini**, di chiare virtù. Si scavalca il 1965, anno in cui termina il C.V.II, e a don Egidio succede **don Antonino Boni** nel 1982, a questi don Giuseppe Said nel 2012, poi don Giuseppe Ferrarelli³⁴, infine arriva don Sergio Reali ... [sic!]

Viene attuato il decreto conciliare. Ma proprio si doveva? Non ci si poteva appellare al

³¹ Il parroco ha dichiarato che il marmo non è pregiato. Quello che ne resta può certificare da sé se lo è o no.

³² Ricordo che ai tempi di don Egidio Schietroma (1906-1995) l’altare era a base di metallo e fu destinato altrove con la venuta di don Antonino Boni (morto nel 2012) che lo sostituì in ultimo con uno di legno e di bella foggia che poi fu sostituito da un “tavolino tarlato” (dice l’attuale parroco). Cfr. la foto professionistica di Bartolomeo Tricarico dell’11 ottobre 2004.

³³ *Inventari, possedimenti, notizie e descrizioni degli arredi*, di don Antonio Bernardi, in “Schede d’Archivio”, consultate in Chiesa nel 2003-2004.

³⁴ Fino al 29.06.2015, per dimissioni. Notizie e bibliografia sui preti di Supino vedi in D.C., *Sulla strada del cielo. Poesie di fede ribelle e mansueta e altri scritti*, interventi di Vito Moretti e Annamaria Amitrano, Frosinone, Tofani Editore, 2015, p. 64-67, 162-164.





Senza gli Angeli, 25.04.2010, addobbo per il 50° di nozze di Elvira Agostini e Giuseppe Bracci

valore e al retaggio storici? L'altare deturpato era comunque esistente da ben 70 anni. Inutile, quando manca la volontà non si riesce a trovare nessuna alternativa!

Via tutto: eliminati i gradini d'altare (per capire la tribunetta che si eleva dalla mensa), tolto il tabernacolo che viene addossato al muro su un piedritto di legno "su indicazione delle belle arti", mi viene riferito, rivestito, a prima vista, di marmo veneziano (o cosiddetto marmorino)³⁵ con l'esito di apparire come una suppellettile parcheggiato, questo sì posticcio, in secondo piano, persino decontestualizzato dalla zona dell'ambone e del presbiterio.

Ora mi chiedo su quali basi si è depauperato il valore storico e morale di questo arredo sacro, per via dei materiali usati? (non *esistono* blocchi pieni di marmo per fare gli altari essi sono sempre in muratura rivestita). Il marmo? Quello che ancora resta nell'altare a mensa retto da quattro supporti angolari fa rilevare una pietra di fine estrazione! Cosa ha indotto a cancellare oltre tre secoli di storia? Mi domando anche quale ricerca d'archivio sia stata fatta e se gli addetti abbiano visto le stesse carte di cui sono a conoscenza e che ho studiato nel 2003-2004 e comunque altre volte prima del 2012 nell'archivio di S. M. e di cui dispongo copia. E ancora, Quale criterio di gusto estetico possa essere stato così sublime dall'autorizzare un simile abominio?

Già nel tempo i supinesi si erano dovuti abituare a vedere gli orrendi plafon applicati

³⁵ Sempre il parroco mi precisa che è addirittura della semplice carta che riproduce le venature (e male, aggiungo io) del marmo del quadrangolare che sorregge la mensa.



PHOTO BY *Bart*

sulle trabeazioni laterali della navata per l'illuminazione (altra "soluzione", mi dicono, a suo tempo autorizzata da Frosinone, v. foto a p. 64: in alto a destra calorifero e plafon) e i decontestualizzati caloriferi: il primo riscaldamento (preesistente), fatto fare da don Antonino Boni, era collocato esternamente e propagava l'aria da una discreta e anonima griglia nel pavimento (a terra, nel lato sinistro, altezza della 2^a balaustra foto p. 64).

Qui sembra proprio che le decisioni vengano prese con la testa e lo spirito di come uno si svegli al mattino! Roba da non credere.

Dunque, un "altarino" (questo è quello che rimane) cancella la storia, per effetto e per colpa di persone che hanno agito da "illuministi" e non da "romantici".

Lo scandalo più grave non è soltanto quello che degli esperti d'arte possano partorire simili decisioni, ma è soprattutto che un figlio di Supino e i figli di Supino abbiano solo essenzialmente paventato questo atroce atto. I parroci, ormai, quelli non sono più del luogo e chissà se ce ne saranno in futuro altri del paese che si ispirino al sentimento dell'"alma mater" e che, speriamo, non siano freddi e impassibili come quelli di fuori (almeno di fronte a tali situazioni).

Il 30 novembre 2020, già rattristato al ricordo del quarantesimo anniversario della morte di mio padre Mario Cerilli, entrando a Santa Maria Maggiore per la messa in suo suffragio, vedendo l'altarino mi si è stretto ancor di più il cuore e a mio fratello Pierpaolo, che mi stava accanto, ho espresso il mio disappunto. "Ma piace a tutti" - mi ha risposto. E dopo avergli blaterato contro quelli a cui piaceva (livore che di lì a poco ho esternato anche al prete), me ne sono andato all'organo, sospettando che anche lui fosse tra quelli!

Roma, 11 dicembre 2020

Dante Cerilli

P.S. durante la messa abbiamo cantato le lodi del Signore e le bellezze della Vergine Maria, di cui iniziava la novena, con canti "storici" come il *Tota pulchra es Maria*. Alla fine, il parroco ebbe a dire: «se ne dovrebbero fare di più di queste messe». Al che avrei voluto rispondere che a nulla vale esaltare la ritualità solenne del canone se poi non si è in grado di salvaguardare il bello estetico della storia che viene cancellato da... un altarino! Si badi, quelli che vogliono recuperare il passato sanno ugualmente apprezzare il presente, il futuro, il nuovo (non apprezzano gli atti "vandalici": che non ci sia equivoco). Dal 30 novembre sono trascorsi pochi giorni e dopo aver contattato diverse persone risultano essere in tanti quelli che si possono ascrivere tra quelli che hanno subito con disappunto le decisioni prese. Poco ma sicuro, **il tabernacolo non può certo stare in quel posto ed è giusto che ci si attivi per trovare ad esso un'opportuna collocazione!** Ah! Dimenticavo: don Sergio Reali è uno dei membri della Commissione d'Arte Diocesana.

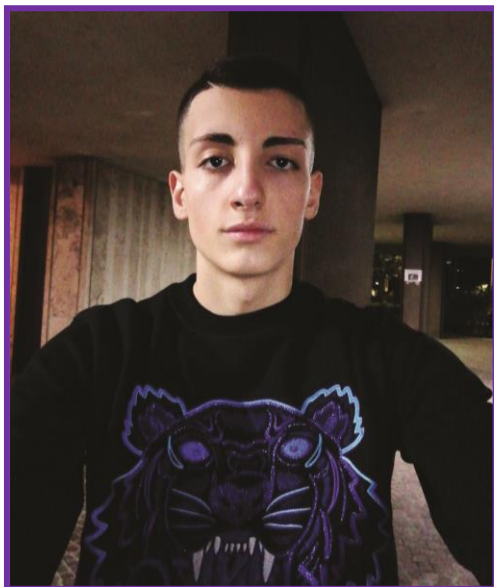
Come non ricordare una divertente battuta di Mario Cerilli (1926-1980), che spesso, pubblicamente con i suoi alunni, ripeteva: «Cicero pro domo sua». Il bello veniva quando egli ce la traduceva in supinese (altro che italiano!), dicendo: «Su canda i s'abballa tutt'a da sé!» Per i forestieri: si canta e si balla con il proprio accompagnamento. Ringrazio ancora Bartolomeo Tricarico, Serena Bracci, Fabrizio Montini per le foto e le notizie fornite. [D.C.]

RETROEDITORIALE

Conversazione di Alessandro Columbro su Whatsapp con un professore **DE LUCA, OVVERO L' INTERVISTA SULL' INTERVISTA**

Dante Cerilli: i giornalisti devono studiare lettere storia filosofia ed estetica

di Alessandro Columbro (Roma)



Ricordo bene che a marzo 2020 circolavano dei video-intervista a **Vincenzo De Luca**, presidente della Regione Campania, in modo particolare mi ha colpito uno del 2016 andato in onda a “**Coffee Break**” su **La7**, l’8.09.2016. Nemmeno sapevo chi fosse, magari lo avevo visto distrattamente senza interessarmi a lui. Ne ho parlato col **prof. Cerilli** e dopo che mi ha spiegato chi fosse, sono andato a rivedermi il video e devo dire che questo signore che parla, non so perché, forse per il modo, o forse per la voce, ti fa rimanere attaccato allo schermo.

A scuola, l’**IL.SS. Ambrosoli** di Roma dove nel 2019-2020 frequento la IV classe Geometri, si fanno col prof. Dante, lezioni sempre molto vivaci e stimolanti, non si parla di politica per fare politica, ma si ragiona, con i vari pareri di tutti (anche i più contraddittori ed estremi), su come

ciascuno usasse la propria ideologia per avvalorare il suo operato e per essere credibile. La questione su cui siamo portati a ragionare è proprio su quale rapporto potevano avere le idee politiche di oggi e quelle dei secoli passati, se ci sia continuità, trasformazione o differenza. Insomma, mi sembrava giusto capire cosa sia la destra, la sinistra, il centro, mettendoli in relazione al pensiero che animava i suoi esponenti della storia, proprio nel 1800 (che stiamo studiando) allo scopo di notarne la degenerazione o il miglioramento.

Per cui, questo video mi ha incuriosito molto. Per poterne parlare con praticità riporterò le affermazioni diversificando le virgolette, per De Luca “ ”, per Di Maio « »». Parlando di Di Maio si domanda “E qual è la sua esperienza di governo?”, poi abbassa lo sguardo su un foglio in cui sono scritte dichiarazioni fatte in precedenza da Di Maio e si risponde leggendole: «... La mia esperienza lavorativa... ho avuto occasione di cimentarmi come steward presso la tribuna autorità dello stadio San Paolo di Napoli». De Luca fa una smorfia che non posso che lasciare intuire e dice: “Adesso vuole fare il candidato premier...!”. Rilegge dal foglio: «Assistente regista tecnico riparatore dei computer», “Questa [sua mansione] mi può essere utile perché ho qualche problema”, «Agente commerciale, manovale presso impresa edilizia»: “Tutta questa roba in 28 anni di vita”. «Ora manova-

le presso un'impresa edilizia». «Quindi a un certo punto la sua vocazione l'aveva scoperta, avrebbe avuto un'ottima carriera, dopo un anno sarebbe diventato sicuramente carpentiere, poteva fare i lavori, poi si è perso per strada. E così ce lo ritroviamo niente di meno vicepresidente della Camera.... Ora, al di là dell'ironia che possiamo fare, la tragedia vera lo sai qual è? Che siamo ridotti in queste condizioni avendo però un 25% di cittadini italiani che pensano di votare per questo ceto politico... per questi esponenti politici che non hanno mai fatto niente, tranne che parlare! E una cui funzione di governo significherebbe un disastro per l'Italia [come dargli torto? Aggiungo io], ma il problema vero per il quale dovremmo interrogarci è rappresentato da quel 25% di cittadini, il che significa che le classi dirigenti tradizionali hanno dato una tale prova di inconcludenza, di cialtroneria e di burocratismo, che un cittadino normale è disposto anche ad un voto di disperazione pur di non averli avanti».

Prof. Dante, dopo aver visto l'intervista, credo che De Luca abbia detto delle cose che potrebbero intendersi spiritose, davvero alla maniera da intellettuale e penso che ci sia molto da pensare.

Dante Cerilli. «De Luca è un politico della vecchia guardia, ma come vedi non è vecchio e dice delle cose molto giuste. Lui ha espresso il concetto con una forte satira amara, cioè andando a constatare proprio il guasto, l'errore, lo sbaglio di quelli che a un certo punto sono chiamati a fare cose che non sanno fare, ma siccome lui lo ha fatto in una maniera, appunto, elegante ed equilibrata, quasi un'ironia pacata (ma fortemente pungente), quello che appare come scherzoso, in realtà evidenzia il dramma che talvolta si vive e di cui non tutti sanno accorgersene con lucidità. Per questo è utile che un video del genere circoli anche nei media. Quando si studia la Letteratura Italiana la Storia e la Filosofia fino all'Estetica, che è composta di letteratura e di filosofia, di scienza e di arte, si riesce a capire davvero la struttura e la funzione del linguaggio. Non a caso per fare il critico d'arte, il critico letterario, per fare il giornalista nel vero senso della parola, occorre fare lo studio delle materie citate, perché se no si finisce con l'essere quei giornalisti che fanno errori pure a portare a capo e che sbagliano il congiuntivo. «Non a caso», la struttura dei testi e la struttura linguistica vengono studiati dal filosofo Hegel (ma anche da altri) su cui si basa grandissima parte della critica del Novecento e anche dell'800».

Alessandro Columbro. Grazie prof., ho capito perfettamente: il discorso che ha fatto De Luca non bisogna leggerlo superficialmente, ma va capito in fondo! Nelle sue sfumature, anche nelle espressioni – divertenti – della sua faccia. Il commento, che ha fatto lei, ha confermato il suo metodo d'insegnamento e mi ha fatto pensare ai vari particolari suggeriti; è evidente che lei, pur avendo idee ben determinate non si sbilancia suscitando influenze negli studenti, ma si limita, appunto, a dare “suggerimenti” per ragionare. **De Luca** è un politico che ci ha sempre affascinato con le sue dichiarazioni (ho inviato il video ai miei parenti e anche agli amici), continua a non avere mai peli sulla lingua, cosa che nel mondo di oggi è molto importante quando si deve dire cosa si pensa realmente soprattutto a quei livelli. Con una satira molto accattivante ci ha fatto capire come in Italia chiunque ha la pretesa di mettersi a fare ciò che non sa fare o che non ha mai fatto. Questo particolare mi ha fatto venire in mente quando ci diceva che una persona, non avendo visibilità e importanza nel suo partito, prende e ne esce fuori, creandone uno nuovo di cui diventa leader. Questo è politicamente scorretto e non utile al Paese. La colpa, talvolta, è anche un po' nostra quando non facciamo il dovere di studenti (di conoscere e sapere) e di quelle persone ignoranti, che tali sono e tali vogliono rimanere, incapaci né intendere, né volere. Spero le mie parole non vengano prese come offesa, ma parole per riflettere, come è successo a me, dopo. (Roma, 18 marzo 2020).-

CON I PRESEPI GLI AUGURI DI NATALE E DI UN FELICE 2021



◀ Presepe del
fotografo
Angelo
Battaglia,
collaboratore
“pj”
(Palermo)

▼ Presepe di
Marianna
Celeste, Elsa
Belinda e
Diego Mario
Cerilli
(Roma)



**SE TI VIENE
REGALATA
PAGINE LEPINE
NON PENSARE
CHE SIA UNA
COPIA
AVANZATA:
È UN DONO
MA OCCORRE
UN TUO
BONIFICO PER
STAMPARLA.**

ATTENZIONE: Da Casa, in Banca o alla Posta con l'IBAN:

IT19 U 032 9601 6010 0006 6215 619

BANCA FIDEURAM - ROMA PARIOLI - INTESTATO AL PROF. DANTE CERILLI

N.B.: CAUSALE OBBLIGATORIA: «DONAZIONE PER PAGINE LEPINE»

TERZA DI COPERTINA ...



Palazzo San Domenico a Soriano (VV), s'intravede Soriano Nuovo



Gabriele Greco (foto di Antonella Franchi)

In Prima di Copertina

“Geometrie” (Palazzo Campanari, Veroli).

“Omaggio a Casimiro Arduini, musicista cieco” (Foto di Gabriele Greco)

Gabriele Greco opera lo scatto fotografico con lo scopo di fissare l'immagine che la mente percepisce attraverso gli occhi, quindi, attraverso un lavoro di post-produzione cerca di imprimere alla stampa finale le personali sensazioni che intimamente ha esperito mentre assumeva la realtà oggettuale. Senza nulla togliere o aggiungere all'inquadratura messa a fuoco, la riveste della sua emotività – luci su ombre / tono su colore – condividendola, così, con lo spettatore che fruisce... la poesia veloce dell'obiettivo.

(Dante Cerilli)

Pagine lepine

Trimestrale di cultura e attualità

Aut. Trib. di Frosinone n. 235 del 7-12-94

A. XXV - 1/4 gennaio-dicembre 2020